



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 20 APRILE 2010**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:  
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

SERVIZIO PEC GIÀ ATTIVO IN 12MILA AMMINISTRAZIONI ..... 6

AVVIATA ALL'ARAN TRATTATIVA PER CONTRATTI NUOVI COMPARTI ..... 7

ACCORDO PER REGIONALIZZARE PATTI DI STABILITÀ ..... 8

IL BANDO DEL MINISTERO AMBIENTE ..... 9

ARRIVA IL SUAP IN MODALITÀ DIGITALE ..... 10

**IL SOLE 24ORE**

LA TARIFFA SUI RIFIUTI NEL CASSONETTO FISCALE ..... 11

LIBERA NOS A TARSU ..... 12

RISARCIMENTO PER IL DANNO MORALE DA IPOTECA ILLECITA ..... 13

SUI RIFIUTI UN REBUS INSOLUTO DA 13 ANNI..... 14

*I MECCANISMI IN CAMPO/La tassa non collega il prelievo all'inquinamento; la prima tariffa è stata bocciata dalla  
Consulta e la seconda è inattuata*

BRUNETTA LANCIA LO SPRINT DELL'OPERAZIONE PEC ..... 16

*IL BILANCIO/In azione 12mila indirizzi Copertura quasi totale per Cdc e regioni In regola 60 comuni di maggiore  
dimensione*

CONTROLLI SERRATI SU PARTECIPATE E PATTO DI STABILITÀ..... 17

**ITALIA OGGI**

IL RISCHIO STRESS NON LASCIA SCAMPO ..... 18

*Nessuna azienda può evitare la valutazione del pericolo*

GRADUATORIE REGIONALI ENTRO IL 2011 ..... 19

*Per i docenti carriera facilitata nel territorio di residenza*

VIA AI NUOVI TAGLI, FALCIDIATO IL SUD..... 20

*Campania, Sicilia e Basilicata in testa alla classifica nera*

PER LE GRAVI PATOLOGIE, SOLO IL CERTIFICATO PUÒ NON BASTARE..... 21

*Tra contratto e nuove norme, ecco come districarsi nel labirinto delle assenze per malattia*

REGIONI FRENANO LE RINNOVABILI ..... 22

**LA REPUBBLICA**

DAI TICKET PREPAGATI ALLE GANASCE SFIDA AI "PORTOGHESI" DELLA MENSA..... 23

*Scuole: a Roma uno su 4 è moroso, a Genova il 20%. I rimedi dei Comuni*

**LA REPUBBLICA BARI**

GRANDI APPALTI E COSTRUZIONI TUTTI I CONFLITTI DEI NEO CONSIGLIERI..... 24

GUERRA ALLE ANTENNE DI TV E TELEFONINI..... 25

**LA REPUBBLICA FIRENZE**

SVILUPPO VERDE E MENO VOLUMETRIE IL PIANO STRUTTURALE VA SU FACEBOOK.....	26
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
C'ERA UNA VOLTA IL "LIMONTE" ORA IL MATRIMONIO TORNA A RISCHIO.....	27
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
LO SVILUPPO DELLE AREE URBANE.....	28
MARTINELLI VINCE TRA LE POLEMICHE .....	29
<i>Nuovo sindaco a Casal di Principe ma scattano perquisizioni a Pdl e Udeur</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
COMUNE, UNA DELIBERA CI COSTA 138 MILA EURO.....	30
<i>A febbraio Sala delle Lapidi ha approvato solo due atti. Ma i gettoni sono aumentati</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
LUCE E RIFIUTI TROPPO CARI I BUS SONO SPORCHI E LENTI.....	31
<i>Le pagelle dei cittadini ai servizi: 8 al metrò e all'acqua</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
IL FUTURO DELLE PENSIONI.....	32
FEDERALISMO IL MISTERO DEL SILENZIO TOMBALE .....	34
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
ERCOLANO, CLAN SCONFITTI DAI COMMERCianti .....	35
<i>A decine denunciano i taglieggiatori, 21 arrestati. I pm: «Stiamo vincendo»</i>	
CHIESA E COMUNE ALLEATI, COSÌ È RIUSCITO IL «MIRACOLO».....	36
<b>LA STAMPA</b>	
CI SPIANO DAPPERTUTTO MA ORA CAMBIERANNO .....	37
<i>Telecamere troppo invadenti. Un Grande Fratello dai supermarket alle piazze - La privacy è a rischio e l'Authority è intervenuta. Bastano le nuove regole?</i>	
“DA OGGI CHI VERRÀ RIPRESO DOVRÀ SEMPRE SAPERLO” .....	38
<i>“Attenti agli abusi con i sistemi intelligenti - Una persona che corre diventa un sospetto”</i>	
CINQUE COMUNI DISPERATI “UNIAMOCI PER NON MORIRE”.....	39
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
NUOVE TARIFFE, SCATTA L'AUMENTO DELLA TARSU.....	41
<i>La Provincia vara le tabelle: a Napoli la tassa rincarata dell'8 per cento. Premiate le città virtuose</i>	
I SINDACI: INCREMENTI CONTENUTI MA SERVE IL PIANO DI GESTIONE.....	42

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

#### **La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni**

**L**a materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.89 del 17 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**CIRCOLARI MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 22 marzo 2010, n. 14** Revisione dei Programmi di spesa per l'anno 2011.

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO** Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica sita nel comune di Taranto - Edison S.p.A.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Servizio Pec già attivo in 12mila amministrazioni

**L**a Posta Elettronica Certificata (Pec) continua a diffondersi, contando nelle pubbliche amministrazioni ben 12.000 indirizzi attivi e crescendo ad un ritmo di un migliaio di caselle al giorno, con 1.745 comuni registrati che hanno già pubblicato il loro indirizzo. L'obiettivo del ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta - emerso nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Vidoni - è di "arrivare a lunedì prossimo, 26

aprile, alla copertura del servizio in tutti i capoluoghi di provincia". Sempre lunedì, decollerà anche la piattaforma di servizio PostaCertificata@ per la Pa, questo vuol dire che "tutti i cittadini italiani maggiorenni potranno avere un indirizzo di posta elettronica certificata per interagire con la Pubblica Amministrazione" riducendo i costi della posta raccomandata e della carta rendendo più efficace e trasparente l'azione pubblica, ha detto Brunetta. Tra i co-

muni e capoluoghi di provincia 60 su 107 hanno già attivato la Pec per una copertura di circa l'80% della popolazione residente, ha aggiunto il ministro, enumerando i numerosi vantaggi che la pubblica amministrazione avrà col servizio: dal dialogare direttamente coi cittadini, riducendo i tempi di attesa e aumentando l'efficacia del servizio, al disporre di un elenco degli indirizzi dei cittadini e delle amministrazioni dotate di Pec. Inoltre "gli indirizzi

Pec delle Pa devono essere comunicati alla DigitPA. Se un'amministrazione non si sarà dotata di Pec questo influirà negativamente sulla performance del suo dirigente", ha detto Brunetta, precisando che questo sarà un deterrente che consentirà di vigilare sul servizio e che i cittadini potranno ricercare gli indirizzi delle amministrazioni sul sito [www.paginepecpa.gov.it](http://www.paginepecpa.gov.it).

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### STATALI

## Avviata all'Aran trattativa per contratti nuovi comparti

**S**i è avviata ieri all'ARAN la trattativa per la definizione dei nuovi comparti e aree di contrattazione. L'accordo è l'atto di apertura per la nuova stagione contrattuale 2010-2012. I comparti, così come previsto dalla legge Brunetta, non potranno superare il numero di quattro e ogni comparto dovrà avere una specifica area dirigenziale. Durante l'incontro di oggi, spiega una nota del Ministero della Funzione Pubblica, tutti i sindacati hanno espresso la loro con-

trarietà all'accorpamento in un unico comparto dei dipendenti delle Regioni e del Servizio Sanitario Nazionale. "Tale accorpamento, voluto dalle Regioni stesse, prevede una forte discontinuità con l'attuale assetto contrattuale che prevede invece comparti separati per il servizio sanitario nazionale e per i dipendenti delle Regioni e delle Autonomie Locali". In sintesi, l'atto di indirizzo del Ministro Brunetta, concordato con le regioni e gli enti locali, prevede: quattro Comparti;

quattro separate Aree della dirigenza; la distinzione tra dipendenti di amministrazioni statali e centrali, ivi compresi gli enti pubblici non economici dal personale dipendente da autonomie locali e regioni; un comparto e un'area di contrattazione collettiva comprendente i dipendenti degli enti locali, delle camere di commercio ed i segretari comunali e provinciali; un comparto ed un'area di contrattazione collettiva relativamente al personale delle Regioni, relativi enti dipendenti e am-

ministrazioni del SSN; l'osservanza delle peculiarità sotto il profilo ordinamentale del personale della Scuola nonché la rilevanza del medesimo in termini numerici (circa 1.200.000 unità) rispetto al restante personale delle amministrazioni. "Il Ministro Renato Brunetta, si legge ancora nella nota - confida in una rapida conclusione di questa trattativa, in modo da poter aprire il successivo confronto per il nuovo contratto con le regole aggiornate".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ABRUZZO

# Accordo per regionalizzare patti di stabilità

Anche la Regione Abruzzo potrebbe "regionalizzare i patti di stabilità all'interno del proprio sistema". La possibilità, prevista da una legge nazionale, e già stata adottata, ad esempio, dalle regioni Lombardia e Toscana, e' stata al centro di un confronto operativo tra l'assessore agli Enti locali e al Bilancio, Carlo Masci, e il presidente dell'Anci Abruzzo, Antonio Centi. "Si tratta - ha spiegato l'assessore Masci - di dar luogo ad un sistema di gestione del meccanismo del patto di stabilità, attraverso la leva delle compensazioni tra enti, che faciliti i processi di spesa senza violare comunque gli obblighi connessi al rispetto del patto stesso. Quest'ultimo impone a tutti gli enti la certificazione degli impegni e della spesa". Per Antonio Centi si tratta di una "prospettiva dalle grandi potenzialità, giacché potrebbe consentire alle istituzioni pubbliche di sbloccare ingenti risorse da destinare alle opere pubbliche". Sulla possibilità di regionalizzare i patti di stabilità tra enti locali abruzzesi, Regione ed Anci hanno deciso di istituire un tavolo di lavoro, con l'obiettivo di redigere uno studio di fattibilità tecnica allo "scopo di dare certezza e concretezza - ha concluso l'assessore Masci - ad una possibilità che vogliamo percorrere per facilitare gli enti a dare risposte più efficaci e più puntuali ai cittadini".

---

Fonte ADNKRONOS



## NEWS ENTI LOCALI

### BIKE SHARING

# Il bando del ministero Ambiente

**A**nche la bicicletta ha la sua giornata nazionale. Il ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare l'ha indetta, in collaborazione con l'Anci, per il prossimo 9 maggio, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere l'uso della bicicletta in tutti i Comuni italiani. L'iniziativa si terrà ogni anno la seconda domenica di maggio. In questo quadro si inserisce anche il bando «Bike sharing e fonti rinnovabili», rivolto ai Comuni e agli Enti gestori dei parchi nazionali e regionali. Il cofinanziamento di investimenti per la realizzazione di progetti di bike sharing associati a sistemi di alimentazione mediante energie rinnovabili dovrà essere richiesto entro sei mesi a partire dal 17 aprile 2010, data di pubblicazione del comunicato ministeriale sulla Gazzetta Ufficiale. Il testo integrale del bando è disponibile all'indirizzo web del Ministero.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### FERRARA

# Arriva il Suap in modalità digitale

La Provincia di Ferrara ha presentato i primi risultati di un progetto pilota, cofinanziato dalla Regione e dal Cnipa, per l'invio di pratiche e comunicazioni via web agli Sportelli Unici per le Attività Produttive. Il progetto si inserisce nel più ampio e articolato Progetto di Sistema a rete promosso dalla Regione e dagli enti locali nell'ambito della Community Network dell'Emilia-Romagna. La Provincia di Ferrara ha coordinato le attività dell'iniziativa, che ha coinvolto anche i Comuni di Argenta, Cento, Codigoro, Copparo e Ferrara, e ha visto la collaborazione delle associazioni di categoria Cna, Ascom, Confartigianato e Confesercenti, in accordo con la Camera di Commercio locale. Con la realizzazione dell'iniziativa

pilota, le imprese e le loro organizzazioni di riferimento hanno cominciato ad inviare alcune tipologie di istanze e comunicazioni agli sportelli unici utilizzando la rete, e, così facendo, ottemperando anche alle nuove norme in materia. L'operazione è stata possibile sia grazie ad appositi interventi tecnologici, sia a seguito di una opera di uniformazione delle procedure per la produzione, la gestione e l'invio delle pratiche che ha coinvolto, tra gli altri, anche Hera, Cadf e Ausl locali. Le pratiche inviate durante la fase di sperimentazione sono valide a tutti gli effetti e nella maggior parte dei casi non si limitano alle comunicazioni in materia commerciale, ma comprendono al loro interno adempimenti relativi agli scarichi idrici, alle emissioni in atmosfera, al rumore, alla notifica ali-

mentare, e ad altri aspetti relativi al vissuto produttivo delle aziende. Il progetto pilota proseguirà a breve con l'estensione del Comune di Bondeno nel lotto degli enti ai quali sarà possibile inviare via web le istanze e le comunicazioni. Successivamente la Provincia di Ferrara e gli altri enti coinvolti si impegneranno per estendere il numero e le tipologie di pratiche e procedimenti da gestire in digitale. Il prossimo passo in tal senso, sempre grazie alla collaborazione delle associazioni di categoria, sarà la messa a disposizione di quelle relative ad artigianato e pubblici esercizi. Non solo: oltre 70 procedimenti in materia di edilizia, ambiente, sanità e sicurezza sono ormai pronti per essere digitalizzati, e la loro messa in produzione avverrà entro breve con il coinvolgimento

degli ordini e collegi professionali e dei professionisti incaricati di gestire questo tipo di pratiche. All'orizzonte sono previsti infine altri due passaggi. Il primo è la stipula di un protocollo d'intesa con la Camera di Commercio di Ferrara per la definizione di una serie di risultati concreti e misurabili di semplificazione amministrativa e innovazione tecnologica da raggiungere nell'ambito dell'intera iniziativa. Per quanto riguarda invece le iniziative promosse nella cornice della Community Network, la banca dati degli oltre 140 procedimenti già digitalizzati è stata fornita alla Regione Emilia-Romagna, affinché possa essere messa a disposizione, come modello di riuso, per gli altri enti e amministrazioni coinvolti nel Progetto di sistema a rete.

Fonte MUNICIPIA

## STORIE

# La tariffa sui rifiuti nel cassonetto fiscale

**P**rove tecniche, prolungate, di prelievo federalista. Le sta sostenendo, da tredici anni, la tariffa integrata ambientale, chiamata a sostituire la tassa rifiuti già dal secolo scorso ma faticosamente alle prese con questioni giuridico-tributarie per appassionati. In sintesi, la «nuova» tariffa non dovrebbe essere gravata da imposte come l'Iva, ma la sua natura resta così controversa da impedire di individuare il trattamento corretto. Soluzione? Già circolano proposte di legge per spiegare che «la tariffa è

una tariffa» (quindi esposta all'Iva) anche se rimane una tassa (che dovrebbe essere senza Iva). Non è così semplice. E infatti intorno a questi enigmi si sono arrotolate, fino a incepparsi, le regole con cui comuni e gestori fanno pagare ai cittadini il servizio di smaltimento dei rifiuti. La storia ha appassionato giudici di tutti i tipi: tributari, ordinari, costituzionali, europei. Dopo tre riforme, che hanno introdotto altrettanti meccanismi di prelievo, non c'è ancora un sistema certo per farci pagare chi porta via gli

avanzi della cena di ieri e i giornali vecchi. Il pensionamento della tassa rifiuti è stato deciso nel 1997, per introdurre una tariffa più europea (e intelligente, dal punto di vista ambientale) che rendesse la bolletta proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti. L'anno scorso la Corte costituzionale ha spiegato che il tentativo è fallito, e che anche nei 1.200 comuni che hanno adottato la tariffa continuano a valere nei fatti i vecchi criteri di prelievo; di conseguenza, en passant, ci sarebbe anche da restituire ai

cittadini l'Iva che può essere applicata a una tariffa, ma non a un tributo. Molti gestori si sono opposti, le commissioni tributarie si sono divise e alla fine, la scorsa settimana, si è fatta sentire l'agenzia delle Entrate, che ha definitivamente pensionato l'Iva. E la tariffa? Nel 2006 il codice dell'Ambiente ne ha inventata una nuova, che lega la bolletta alla «quantità e qualità dei rifiuti prodotti», ma in quattro anni è mancato il tempo di scrivere i decreti attuativi.

## TASSA RIFIUTI

# Libera nos a Tarsu

È vero che gli obiettivi più ambiziosi producono una carica che gli affari ordinari non riescono a regalare; ma è anche vero che possono esserci, nell'ordinario, segnali da non sottovalutare. Ad esempio: mentre si punta a una riforma complessiva del sistema fiscale coordinata con il federalismo, è prudente ricordare che in tredici anni non si è riusciti a decidere come tassare il servizio rifiuti, per passare da una tassa a una tariffa (da Tarsu a Tia). La storia è infinita, e negli anni ha appassionato giudici di tutti i tipi: tributari, ordinari, costituzionali, europei. Dopo tre riforme, che hanno introdotto altrettanti meccanismi di prelievo, non c'è ancora un meccanismo certo per far pagare il servizio che smaltisce gli avanzi della cena di ieri sera e i giornali vecchi. Il pensionamento della tassa rifiuti è stato deciso nel 1997; ma 13 anni dopo, la vecchia Tarsu (formalmente abrogata) è ancora protagonista e fatica a trovare un sostituto; la prima tariffa è stata bocciata dalla Corte costituzionale, e la seconda, nata con il codice dell'Ambiente del 2006, si è impantanata nell'attuazione. Risultato: per tassare i rifiuti ci sono tre sistemi diversi, ma nessuno sta in piedi.

**RISCOSSIONE - Decisione della Ctr Puglia**

## **Risarcimento per il danno morale da ipoteca illecita**

**V**a condannato al risarcimento del danno l'agente della riscossione che abbia temerariamente agito in giudizio per la conferma di un'iscrizione ipotecaria illegittimamente eseguita sull'immobile del contribuente. È questa l'innovativa presa di posizione della Ctr di Bari (sentenza n. 36/08/10) che ha riconosciuto la responsabilità processuale aggravata di Equitalia-E.Tr. Spa (articolo 96 del Codice di procedure civile) per avere ignorato l'ordine dei primi giudici di cancellazione dell'impugnata iscrizione ipotecaria, per invalida notifica degli atti presupposti. Il contribuente, infatti, aveva scoperto dell'esistenza di un'iscrizione ipotecaria sul proprio immobile in occasione della stipula di un mutuo e, adoperatosi per risalire ai titoli che l'avrebbero legittimata, aveva scoperto che si trattava di due cartelle di pagamento, una per 139.062,41 euro e l'altra per 27.440,00 euro, non notificate presso il suo domicilio fiscale. Proponeva perciò ricorso alla Ctp, avverso l'iscrizione di ipoteca e avverso gli atti presupposti, eccedendone l'invalida notifica. Il ricorrente, inoltre, opponeva di avere aderito al condono previsto dalla legge 289/2002 per gli anni d'imposta oggetto dell'avversa pretesa, motivo per il quale era illegittima anche l'iscrizione a ruolo eseguita dall'agenzia delle Entrate. La Ctp accertava l'invalida notifica degli atti impugnati, annullava le cartelle di pagamento e ordinava la cancellazione dell'ipoteca, rigettando tuttavia la richiesta del contribuente di risarcimento del danno per difetto di prova. Proponevano ap-

pello Equitalia e l'ufficio, quest'ultimo facendo rilevare di avere interamente "sgravato" la maggiore delle due iscrizioni a ruolo. Anche il contribuente proponeva appello incidentale, dolendosi della mancata condanna dell'appellante al risarcimento del danno. Con successiva memoria, l'appellato evidenziava che da nuova ispezione ipotecaria risultava essere stata ridotta l'iscrizione ipotecaria a 9.796,37 euro, essendosi ridotto il credito iscritto a ruolo a soli 4.898,38 euro per intervenuto sgravio dell'ente impositore. La Ctr non solo ha confermato l'invalidità della notifica degli atti impugnati, ma ha riconosciuto il «comportamento inescusabilmente negligente degli enti impositori», ovvero la «colpevole responsabilità dell'ufficio» per l'iscrizione a ruolo eseguita

nonostante l'adesione al condono del contribuente, e la «corresponsabilità aggravata» del Concessionario per avere iscritto ipoteca in base a due titoli non validamente notificati al debitore. Interessante è la precisazione dei giudici pugliesi secondo cui, pur mancando la prova sul quantum del danno subito dal contribuente, va riconosciuto allo stesso il risarcimento del danno morale, patito per via del «disagio psicologico» provocato dall'illegittima azione espropriativa. Il Collegio, inoltre, ha condannato l'ufficio ed Equitalia al pagamento delle spese processuali dei due gradi di giudizio, disponendo altresì la trasmissione degli atti di causa alla procura regionale della Corte dei Conti per la Puglia.

**Domenico Carnimeo**

---

### **IL QUADRO**

#### **La questione**

Il contribuente aveva scoperto l'esistenza di un'iscrizione ipotecaria sul proprio immobile in occasione della stipula di un mutuo: all'origine c'erano due cartelle di pagamento

#### **Il principio**

Va condannato al risarcimento del danno l'agente della riscossione che abbia temerariamente agito in giudizio per la conferma di un'iscrizione ipotecaria illegittimamente eseguita sull'immobile del contribuente

#### **La condanna**

Il Collegio ha condannato l'ufficio ed Equitalia al pagamento delle spese processuali dei due gradi di giudizio, disponendo la trasmissione degli atti alla procura regionale della Corte dei Conti per la Puglia

**TRIBUTI INCERTI** - Tre riforme hanno introdotto altrettanti sistemi di prelievo, ma nessuno sta in piedi

## Sui rifiuti un rebus insoluto da 13 anni

*I MECCANISMI IN CAMPO/La tassa non collega il prelievo all'inquinamento; la prima tariffa è stata bocciata dalla Consulta e la seconda è inattuata*

In 13 anni si possono creare imperi sconfinati (lo fece Alessandro Magno), costruire dighe immense (la più grande del mondo, quella delle Tre gole, in Cina) o realizzare il museo più famoso del mondo (il Louvre), ma a quanto pare non è possibile attuare la riforma della tassa rifiuti. Non che sia mancato l'impegno: tra leggi istitutive, decreti attuativi, proroghe e correttivi, i rifiuti sono una presenza costante nella nostra Gazzetta ufficiale, e un argomento abituale per giudici amministrativi, tributari e costituzionali. Uno sforzo imponente almeno quanto la confusione che ha prodotto. Oggi per pagare lo smaltimento dei rifiuti ci sono tre sistemi, ma nessuno sta in piedi: alla tassa (Tarsu) rischiano di mancare i punti d'appoggio, perché a forza di riforme sono state abrogate tutte le norme di riferimento; la prima tariffa è stata bocciata l'anno scorso dalla Corte costituzionale, e la tariffa riformata aspetta ancora i regolamenti attuativi. Li aspetta da quattro anni, un'inezia per i tempi biblici della legislazione sui rifiuti. La storia della grande incompiuta nasce appunto 13 anni fa, quando il decreto Ronchi (il numero 22 di quell'anno) si illude di ritirare in soffitta la tassa

(nata solo quattro anni prima) per sostituirla con una tariffa. Non è solo una questione di nome, ma una felice (sulla carta) intuizione ambientale, che vuole rendere le richieste proporzionali all'"impatto ambientale" di ogni contribuente; secondo il principio del «chi inquina paga», che l'Europa non si stanca di indicarci e il nostro paese non smette di violare. La tassa si basa, infatti, su un meccanismo rigido, che moltiplica un'aliquota per la superficie dell'abitazione (o del negozio, o dell'impresa) del contribuente, disinteressandosi della quantità e della qualità dei rifiuti effettivamente prodotti. La tariffa propone un sistema più raffinato, fondato su una parte fissa che serve a pagare i costi indifferenziati (per esempio gli investimenti per le discariche, l'ammortamento delle macchine e le spese per lo spazzamento) e una variabile che dipende dalla quantità dei rifiuti prodotti da ogni utente. Un sistema che alla prova dei fatti si è rivelato troppo raffinato, se 13 anni dopo siamo ancora qui a parlarne. A volerli vedere, fin dall'inizio non mancavano i segni che questa sarebbe stata una storia travagliata. Prima di arrivare alla Gazzetta ufficiale, il decreto Ronchi ha dovuto provare

quattro versioni (a luglio, settembre e dicembre del 1996, prima di quella definitiva del gennaio 1997), e sostare parecchie settimane al Quirinale, allora abitato da Oscar Luigi Scalfaro, per un esame ai raggi X. I passi successivi, comunque, si sono incaricati di dimostrare che i problemi dell'esordio erano minuzie, visto che in 13 anni nemmeno 1.200 comuni, in cui abitano circa 16 milioni di italiani, se la sono sentita di abbandonare la sicurezza tradizionale della tassa per esplorare le gioie inedite della tariffa, che rimane ancora praticamente sconosciuta al Sud dove interessa meno del 7% della popolazione. Nel gruppone degli innovatori ci sono molti comuni grandi e medi, soprattutto al Nord, ma non è una regola generale: a Milano, per esempio, c'è ancora la Tarsu. A complicare il passaggio è stato soprattutto il fatto che la tariffa richiede la copertura integrale dei costi, che con la tassa si perdono nel gioco del dare e avere dei conti comunali, e quindi di solito si traduce in un'iniziale (e impopolare) moltiplicazione delle richieste a famiglie e imprese. Da qui la pioggia di proroghe, che ogni anno ha spostato in avanti l'obbligo di abbracciare la tariffa, con una costanza dilato-

ria conosciuta solo dai finanziamenti per i terremotati del Belice o dalle agevolazioni per la piccola proprietà contadina. A luglio dell'anno scorso, però, è arrivata la bordata della Corte costituzionale, che nella sentenza 238/2009 ha sancito nel modo più brusco l'inutilità di tanto lavoro. Poche storie, hanno scritto i giudici costituzionali, nonostante la distinzione fra parte fissa e variabile la tariffa non è direttamente proporzionale al servizio erogato per cui il «prelievo presenta tutte le caratteristiche del tributo». Insomma, è cambiato il nome ma siamo ancora fermi alla vecchia tassa, con tanti saluti ai principi attuali del fisco ambientale e al principio europeo del «chi inquina paga». Non che il problema fosse ignoto al legislatore, che, infatti, nel 2006 ha rimesso mano al sistema scrivendo nel nuovo codice dell'ambiente una tariffa ben più evoluta, che promette di misurare niente di meno che «le quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte». Per ora, naturalmente, si tratta solo di una promessa, perché il regolamento «da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del-

la parte quarta del presente decreto » non è ancora stato scritto, ed è entrato nella giostra delle proroghe. Nell'attesa del nuovo regolamento, era stata congelata la stessa possibilità per i comuni ancora invischiati nella tassa di passare alla tariffa, fino a che lo stesso legislatore si è stufato e nell'ultimo milleproroghe ha detto ai sindaci che dal 30 giugno prossimo avrebbero potuto comunque passare a tariffa, anche senza il nuovo regolamento. Possibilità puramente teorica, è ovvio, anche perché nel frattempo la tariffa ha offerto problemi ben più urgenti. Se, infatti, la tariffa è un tributo, come ha sancito la Corte costituzionale, l'Iva pagata fino a oggi sulla Tia è illegittima, perché non è possibile caricare un'imposta su una tassa. Il ragionamento è lineare, e infatti non ha avuto molto seguito nella pratica; le commissioni tributarie si sono divise fra detrattori e sostenitori dell'Iva, e le aziende hanno in maggioranza seguito questi ultimi. Nel dibattito è intervenuta, dopo lunga esitazione, l'agenzia delle Entrate, che giovedì ha negato definitivamente l'Iva alla tariffa. Partita chiusa? Certo che no, anche perché la bocciatura dell'Iva apre la porta a una catena di rimborsi che secondo le stime dei comuni vale almeno un miliardo di euro, difficile da trovare nelle pieghe di un bilancio statale in dieta rigida. Sulle contromisure, le proposte si sprecano ma le soluzioni latitano e in parlamento c'è anche chi pensa al colpo di genio: stabilire per legge che la tariffa rifiuta è un «corrispettivo», e quindi è gravata dall'Iva, senza cambiarla di una virgola rispetto a quella che per i giudici delle leggi è un «tributo», senza Iva. Perché anche l'ostacolo insuperabile può sempre essere aggirato.

**Gianni Trovati**

---

## **1 NUMERI**

### **14.8%**

#### **L'estensione della tariffa**

La tariffa d'igiene ambientale introdotta nel 1997 è stata via via introdotta in circa 1.200 comuni, il 14,8% del totale. Dal punto di vista degli abitanti, l'estensione è maggiore (26%) perché soprattutto i grandi comuni del Nord hanno nel tempo adottato la tariffa

### **1 miliardo**

#### **Il nodo rimborsi**

La sentenza 238/2009, stabilendo che la Tia è in realtà un tributo, ha bocciato la possibilità di far pagare anche l'Iva, per un'evidente problema di doppia imposizione. Questo apre il problema dei rimborsi sul passato, che i comuni stimano in almeno un miliardo di euro

### **78%**

#### **La «resistenza»**

È la percentuale dei comuni dove le aziende avevano deciso di mantenere l'Iva anche dopo la sentenza della Consulta

PA - Dal 26 aprile ogni cittadino potrà chiedere l'attivazione

## **Brunetta lancia lo sprint dell'operazione Pec**

*IL BILANCIO/In azione 12mila indirizzi Copertura quasi totale per Cdc e regioni In regola 60 comuni di maggiore dimensione*

**ROMA** - Ultima chiamata (con sollecito) a tutte le amministrazioni che ancora non l'hanno fatto a dotarsi in tempi strettissimi di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec). A lanciare l'appello è stato il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, che ieri ha aperto una sorta di «conto alla rovescia» in vista dell'appuntamento di lunedì prossimo, 26 aprile, quando ogni cittadino maggiorenne potrà chiedere l'attivazione di un proprio indirizzo Pec per dialogare con la Pa. Il ministro punta a centrare l'obiettivo dell'attivazione della Pec almeno in tutti i capoluoghi di provincia per garantire il massimo di copertura all'utenza che vorrà

cominciare a scegliere questo canale per uno scambio di comunicazioni amministrative più efficiente e che, vale ricordarlo, avrà lo stesso valore a termini di legge di una raccomandata con avviso di ricevimento. Attualmente sono 12mila gli indirizzi già attivati (7.315 centrali e 4.685 locali) e il numero cresce di circa mille caselle al giorno, con 1.745 comuni registrati che hanno reso pubblico il loro indirizzo. «Secondo il piano che ci siamo dati – ha spiegato Brunetta – consideriamo un numero congruo per la copertura dei servizi più importanti almeno 40mila indirizzi Pec». Il tasso di copertura è praticamente totale per le Camere di commercio

e le regioni, più basso, tra il 50% e il 60%, nelle Università e nelle Asl, mentre tornando alle amministrazioni comunali, 60 dei 107 comuni di grandi dimensioni sono già in regola. Per l'attivazione della Pec nella scuole verrà invece seguito un percorso parallelo di conversione di canali di comunicazione in parte già attivati con le famiglie. A cinque anni dall'introduzione nel nostro ordinamento della Pec, il ministro si è detto convinto che il 2010 sarà l'anno dell'attivazione generalizzata di uno strumento che, dal lato della domanda, potrà essere utilizzato a regime da una platea di circa 50 milioni di italiani. Gli indirizzi Pec,

istituiti per ogni registro di protocollo, sono disponibili sul sito internet [www.indicepa.gov.it](http://www.indicepa.gov.it). È stato poi attivato il sito [www.paginepecpa.gov.it](http://www.paginepecpa.gov.it), un motore di ricerca per rendere più semplice la ricerca degli indirizzi. I cittadini, invece, per ottenere, dal 26 aprile, il proprio indirizzo di Pec dovranno collegarsi al portale [www.postacertificata.gov.it](http://www.postacertificata.gov.it) e seguire la procedura guidata. Trascorse 24 ore dalla registrazione online (ed entro 3 mesi) ci si potrà quindi recare in Posta per l'identificazione e la conseguente firma sul modulo di adesione.

**Davide Colombo**



**ENTI LOCALI - Check sui preventivi 2010**

## **Controlli serrati su partecipate e patto di stabilità**

**P**atto di stabilità e società partecipate sono i capitoli più ricchi di novità nei questionari sui bilanci preventivi 2010 che la Corte dei conti ha diffuso ieri (delibera 9/2010 della sezione delle Autonomie), all'interno di un provvedimento che prova a rendere più precise, anche le domande sul ricorso agli strumenti derivati. Linee guida e questionari hanno assunto la loro veste definitiva dopo una dialettica con gli enti locali, che nella delibera finale hanno ottenuto qualche semplificazione rispetto alle bozze circolate nelle settimane precedenti, anche se non hanno visto accogliere tutte le loro richieste. Le novità sui due temi principe di questa tipologia di controllo si affacciano fin dalla prima sezione, quella dedicata alle domande prelimi-

nari. In particolare, i magistrati contabili hanno deciso di indagare a fondo anche i primi passi della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, chiedendo prima di tutto agli enti se hanno avviato il monitoraggio sulle attuali partecipate, per arrivare alla cessione di quelle che non erogano servizi «di interesse generale» o connessi alle finalità istituzionali dell'ente. Sotto indagine finiscono anche i programmi futuri di comuni e province, per capire se le amministrazioni hanno intenzione di far nascere nuove società (e, in questo caso, se hanno ottenuto il parere favorevole dall'Antitrust) oppure di rinnovare o ampliare i vecchi affidamenti. Le società, come mostra la storia recente, possono essere anche la strada per aggirare i limiti alla spesa di personale

o i vincoli del patto di stabilità. Nei nuovi questionari la Corte prova a far luce anche su questi aspetti, e chiede agli enti se hanno intenzione nel 2010 di affidare a partecipate oppure a imprese private attività prima svolte internamente e se, in questo caso, l'amministrazione ha proceduto a ridisegnare la propria dotazione organica. Nella sezione interna (la n.2) dedicata a questi temi la Corte precisa che le richieste si riferiscono alle partecipazioni dirette (in cui l'ente abbia una quota di almeno il 10%) e agli organismi su cui il comune o la provincia possano esercitare «un potere di direzione e coordinamento anche a prescindere dal legame partecipativo». Non è l'esclusione espressa delle partecipazioni indirette richiesta dagli enti, ma può

comunque tradursi in una semplificazione importante rispetto a un'indagine a tutto campo. L'analisi delle partecipate serve anche a individuare eventuali strumenti di elusione dei vincoli del patto di stabilità, e a questo scopo i magistrati chiedono agli enti se ci sono in campo costituzioni di società a cui affidare pagamenti prima iscritti nel bilancio dell'ente, e se questa manovra è accompagnata dalla cessione di crediti alla società. Altro capitolo cruciale è quello dei derivati. Sul tema i questionari chiedono una mappatura completa dei flussi positivi e negativi del 2009, oltre al mark to market a fine anno (dato ritenuto «non significativo» dagli amministratori locali).

**G.Tr.**

Le linee guida delle regioni in vista del primo appuntamento fissato per il prossimo agosto

## Il rischio stress non lascia scampo

*Nessuna azienda può evitare la valutazione del pericolo*

**S**enza sconti la valutazione del rischio stress. A differenza di altri fattori di rischio, infatti, nel caso di stress lavoro-correlato il pericolo potenziale esiste sempre, per cui nessuna azienda può esimersi dal farne specifica valutazione basata su elementi oggettivi che consentano di orientare da subito le azioni preventive. Lo spiega la guida operativa alla valutazione e gestione del rischio da stress lavoro-correlato, approvata a fine marzo dal coordinamento tecnico interregionale della prevenzione nei luoghi di lavoro. **Il rischio stress.** Il rischio stress da lavoro-correlato ha fatto ufficiale esordio in occasione della prima stesura del T.u. sulla sicurezza lavoro, approvato con il dlgs n. 81/2008. Tuttavia già rientrava nell'operazione di valutazione e prevenzione fin dall'entrata in vigore del dlgs n. 626/1994, che considerava l'esigenza di valutare anche i rischi di natura psicosociale. Con il T.u. sicurezza è stato esplicitato il riferimento, per quanto riguarda lo stress, ai principi dell'accordo europeo 8 ottobre 2004 e, con le modifiche del dlgs

n. 106/2009, è stato stabilito che la valutazione deve essere effettuata nel rispetto delle indicazioni elaborate dalla Commissione consultiva permanente e che il relativo obbligo decorre dalla data di tale elaborazione e comunque dal 1° agosto 2010. **La valutazione del rischio.** Il rischio stress, dunque, appartiene al processo di valutazione rischi. Secondo la guida operativa, si tratta di un rischio in costante aumento e che oggi causa una percentuale tra il 50 e il 60% delle giornate lavorative perse. In linea generale, il processo di valutazione dei rischi si articola in tre fasi: identificazione pericoli, stima del rischio (valutazione preliminare/valutazione semplificata) e valutazione approfondita. In base all'esito del processo vengono adottati interventi di eliminazione o riduzione del rischio e una successiva rivalutazione di verifica dei cambiamenti ottenuti. Nello specifico, l'identificazione dei pericoli consiste nell'individuare le condizioni presenti nell'attività lavorativa che potenzialmente possono causare danni alla salute dei lavoratori per infortuni o malattie da lavoro. I pericoli

individuati vengono quindi valutati in via preliminare sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo riferendosi, ove possibile, a criteri previsti dalle norme di legge o da raccomandazioni di buona tecnica, al fine di individuare le situazioni di rischio che superano un determinato livelli di soglia (livello d'azione) e richiedono interventi di eliminazione o di riduzione del rischio mediante una valutazione approfondita. Quest'ultima consiste in un'analisi dettagliata dei rischi, allo scopo d'individuare le misure di prevenzione necessarie per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. **Valutazione dinamica, non statica.** Secondo la guida, nel processo di valutazione dei rischi (e in particolare del rischio stress) occorre fare attenzione al modello utilizzato. Quello in uso con il dlgs n. 626/1994 è finalizzato ad attestare, nei confronti dei lavoratori e degli organi di vigilanza, la condizione di assenza di rischio o per lo meno di rischio accettabile. Tale modello, spiega la guida, contiene alcuni limiti che diventano più evidenti con il nuovo approccio di sicurezza in-

trodotta dal dlgs n. 81/2008. Limite fondamentale è quello di sottintendere la valutazione dei rischi come un fatto statico, limite che viene corretto dal nuovo T.u. il quale considera la valutazione dei rischi strettamente finalizzata alla prevenzione e, come tale, soggetta a un continuo aggiornamento. In quest'ottica, la valutazione del rischio stress non può risolversi in una generica attestazione di assenza di rischio. Anche perché, precisa la guida, a differenza di altri fattori di rischio, nel caso di stress lavoro-correlato il pericolo potenziale esiste sempre. È vero che ci sono settori e mansioni a più alto rischio, ma ciò non implica una definizione aprioristica dei luoghi di lavoro a rischio e di quelli che possono essere esclusi dal processo di valutazione. Pertanto, tutte le aziende sono tenute a fare la valutazione del rischio stress con primo appuntamento in occasione dell'entrata in vigore del nuovo obbligo il prossimo mese di agosto.

**Daniele Cirioli**

Il primo impegno post partum del ministro Gelmini. Incessante il pressing della Lega: scuola federale

## Graduatorie regionali entro il 2011

*Per i docenti carriera facilitata nel territorio di residenza*

**H**a stravinto alle regionali, rafforzandosi come partito federale a spiccata capacità di governo nazionale. E così, mentre il Pdl vive sul filo del rasoio i rapporti tesi tra il premier, Silvio Berlusconi, e il presidente della camera, Gianfranco Fini, il Carroccio è passato subito all'attacco per la scaletta delle prossime riforme. Scuola in testa. Un pressing incessante sul governo che sta producendo i suoi effetti. Ieri il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, in un convegno a Milano per la prima uscita dopo il parto, ha annunciato che dal 2011 ci saranno graduatorie regionali per gli insegnanti. Un ddl dovrebbe prevedere facilitazioni, dal punto di vista dei punteggi, per chi deciderà di restare nella regione di residenza, senza trasferimenti. Un modo per bloccare i docenti alla loro terra senza più migrazioni dal Sud verso il Nord. Ma non solo. Nei giorni scorsi è stata approvata una mozione nel consiglio regionale del

Friuli Venezia Giulia, documento leghista of course, per promuovere la regionalizzazione dell'assunzione dei docenti. Mozione analoga potrebbe a breve essere assunta anche in Piemonte e Veneto, anch'esse a guida verde rispettivamente con Roberto Cota e Luca Zaia. E pure all'ombra del Pirellone l'onda leghista avanza: il governatore Roberto Formigoni, eletto per la quarta volta consecutiva alla guida della Regione, ha chiesto al ministro Gelmini di poter sperimentare un nuovo modello di federalismo scolastico, un modello definito formigoniano, ma anche pidiellino e leghista. «Sono stufo di vedere i professori depressi a causa di un sistema che non garantisce la qualità», ha detto il governatore lombardo. La proposta si fonda su due principi, il reclutamento diretto dei docenti da parte delle scuole, sulla base di albi regionali, e la completa parità tra istituti statali e paritari potenziando il buono studio in favore delle fami-

glie che scelgono i secondi. Intanto, il ministro dell'istruzione, riprende in mano la palla della riforma e annuncia: «Stiamo ragionando su come garantire la continuità didattica per il miglioramento della qualità all'interno delle scuole, attraverso un disegno di legge». Il ddl dovrebbe riguardare le modalità di assunzione ma anche la valutazione dei docenti, che dovranno avanzare in carriera per merito e non più per anzianità di servizio. Anche perché «abbiamo proceduto a realizzare una serie di risparmi previsti dalla Finanziaria e dovremo riversarli come incentivi per gli insegnanti entro il 2011. Per questo non dobbiamo perdere tempo e mettere a punto il provvedimento». Affermazioni che hanno scatenato i sindacati. «Graduatorie nazionali degli insegnanti non esistono, sono provinciali e semmai vanno stabilizzate dando un punteggio aggiuntivo a chi decide di fermarsi per 5 anni nella stessa città, ma questa è cosa diversa

dalle assunzioni regionali», spiega il segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna. «Parlano tanto di Europa e poi si chiudono in un microcosmo regionale», attacca il segretario generale della Flic-Cgil, Mimmo Pantaleo». Per la Gilda di Rino Di Meglio, «occorre garantire la libera circolazione Ue, e dunque avere concorsi pubblici e aperti a tutti, non importa se regionali». Ma nuovi passi federalisti potrebbero essere compiuti a bocce ferme, senza attendere ulteriori provvedimenti centrali. «I governi locali, in base a quanto prevede oggi il Titolo V della Costituzione», spiega Mario Pittoni, capogruppo Lega in commissione cultura al senato, «possono già legiferare non solo sull'organizzazione del servizio scolastico ma anche sulla gestione, ovvero assegnazione, del personale e delle risorse alle scuole, pur nell'ambito del contingente stabilito dallo stato». Basta volerlo.

**Alessandra Ricciardi**

Definita la distribuzione territoriale degli organici per il prossimo anno: 25.558 cattedre in meno

## Via ai nuovi tagli, falciato il Sud

*Campania, Sicilia e Basilicata in testa alla classifica nera*

Il prossimo anno scolastico inizierà con 25.558 cattedre in meno rispetto all'anno precedente. È la seconda tranche dei tagli previsti dal piano programmatico previsto dall'articolo 64 della legge 133/2008. Che nel trascorso anno scolastico ha già cancellato circa 42mila cattedre. E la scure dei tagli non si arresterà nemmeno nel 2011, perché tra due anni è previsto un ulteriore taglio di 19.700 cattedre. Insomma, secondo quanto previsto dalle disposizioni, dal 1° settembre 2011 le cattedre in meno, rispetto al 2009, dovrebbero essere circa 80mila. Per il prossimo anno viale Trastevere ha già fatto i conti ed ha disegnato la mappa delle riduzioni di organico regione per regione con il relativo decreto e circolare del 13 aprile scorso (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì scorso). A guidare la classifica è la Campania che perderà 3.686 cattedre, seguita a ruota dalla Sicilia che dovrà rinunciare a 3.325 insegnanti. La Lombardia perderà invece 2.760 posti e la Puglia 2.535. Nel Lazio la scure del governo taglierà 1.830 cattedre, mentre in Piemonte l'organico sarà ridotto di 1.639 unità e in Veneto la riduzione sarà di 1.634 posti. Seguirà la Calabria con 1.522 cattedre in meno, L'Emilia – Romagna a quota -1.193, la Toscana a -1.121 e la Sardegna, che perderà 1.037 insegnanti. A guidare la classifica delle regioni al di sotto della «quota mille» sono le Marche, che dovranno rassegnarsi a fare a meno di 795 docenti, seguita dall'Abruzzo, che perderà 679 docenti e dalla Liguria che dovrà dire addio a 491 cattedre. La Basilicata subirà un taglio di 425 posti, mentre il Friuli ne perderà 378 e l'Umbria 313. Fanalino di coda, il Molise, che dovrà rinunciare a 195 docenti. Fin qui i tagli in valori assoluti. La classifica cambia se si guardano i valori percentuali. A salire sul podio, questa volta, sono le 4

regioni del Sud che vantano tagli nell'ordine di un punto percentuale in più rispetto alla media nazionale. Il primo posto spetta alla Calabria che perderà il 5,38 % dell'organico, tallonata dalla Basilicata che, a fronte di appena 590mila abitanti, sparsi in una miriade di piccoli paesi, prevalentemente di montagna, perderà il 5,18% dei docenti. Stessa percentuale per la Sardegna, che si piazza al secondo posto ex aequo nella classifica dei tagli. Il terzo posto spetta, invece, alla Sicilia, il cui organico subirà una decurtazione di posti nell'ordine del 5,06%. Il Molise perderà il 4,98%, la Puglia il 4,93%, e la Campania il 4,69%. Fin qui i tagli al Sud e nelle isole. Nelle altre regioni solo le Marche e l'Abruzzo segnano percentuali di tagli superiori al 4%, rispettivamente nell'ordine del 4,63% e 4,47%. Tutte le altre si collocano al di sotto di questa soglia. Il Piemonte perderà il 3,68% dell'organico, la Liguria il 3,49%, il

Veneto il 3,39%, l'Umbria il 3,28%, il Lazio il 3,09%. Emilia, Friuli, Lombardia e Toscana, invece, dovranno dire addio solo al 3% dell'organico dei docenti. Dal quadro dei tagli distribuiti dal ministero dell'istruzione emerge una percentuale nazionale del 3,96%, che però non sintetizza le diversità effettivamente presenti su tutto il territorio. Nel Sud, infatti, la percentuale media si attesta sul 5%, mentre nel resto d'Italia non si va oltre il 3,5%. Ciò comporterà inevitabilmente forti flussi migratori di docenti precari, anche anziani (dunque con punteggi alti) da Sud a Nord, alla riapertura della graduatorie a esaurimento prevista per il 2011. Perché con queste prospettive la probabilità di continuare a lavorare con le supplenze nelle regioni meridionali diventerà un dato molto aleatorio.

**Carlo Forte**

A caccia del riferimento giusto

## Per le gravi patologie, solo il certificato può non bastare

*Tra contratto e nuove norme, ecco come districarsi nel labirinto delle assenze per malattia*

**L**e norme che disciplinano le assenze per motivi di salute del personale della scuola, sia quello con contratto a tempo indeterminato che a tempo determinato, sono contenute negli articoli 17, 19 e 20 del contratto 27 novembre 2007. Fatta eccezione per le disposizioni contenute nel comma 9 dell'art. 17 e nel comma 15 dell'articolo 19. Si tratta di norme che, per la loro chiarezza, solo raramente hanno dato adito a controversie interpretative o a conflitti tra personale e dirigenza scolastica. Prevedono, tra l'altro, che il personale di ruolo che si assen-za per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di diciotto mesi, all'intera retribuzione per i primi nove mesi, al 90% per i successivi tre mesi e al 50% per gli ulteriori sei mesi; che il personale con contratto di durata annuale o fino al termine delle attività didattiche ha diritto alla conservazione del posto per un periodo non superiore a 9 mesi in un triennio scolastico con retribuzione per intero nel primo mese e al 50% nel secondo e terzo, alla sola conservazione del posto per il restante periodo. E che quello assunto con contratto a tempo determinato stipulato dal dirigente scolastico ha, invece, diritto alla conservazione del posto per un periodo non superiore a 30 giorni annuali con retribuzione al 50%. I commi 9 e 15 citati in premessa disciplinano, invece, seppure sommariamente e senza alcuna distinzione di status del personale, le assenze per malattia derivante da gravi patologie che richiedano terapie temporaneamente e/ o parzialmente invalidanti. E sono oggetto di richieste continue di chiarimenti da parte del personale. Ecco come districarsi. In questo caso i periodi di assenza per sottoporsi a terapia, i giorni di ricovero ospedaliero o di day hospital e anche quelli dovuti alle conseguenze certificate delle terapie sono esclusi dal computo dei giorni di assenza per malattia di cui in premessa e vanno interamente retribuiti. L'applica-

zione delle disposizioni contenute nel comma 9 non è apparsa, fin dal primo momento, semplice soprattutto perché da un lato viene lasciato nell'assoluto generico il richiamo alle «gravi patologie» e dall'altro non viene precisata la natura o la durata della terapia che può comportare uno stato parzialmente e/o temporaneamente invalidante. In assenza di una specifica elencazione malattie comprese nella dizione gravi patologie, da più parti viene utilizzato l'elenco di quelle considerate malattie croniche ad invalidanti ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. a) del D.lgs del ministero della sanità del 29 aprile 1998 n. 124. In ogni caso la gravità della patologia non può essere rimessa ad una valutazione discrezionale del dirigente scolastico ma deve essere preventivamente accertata e certificata dalla competente Azienda sanitaria direttamente o con certificazione rilasciata dai medici di famiglia che siano dell'Asl ovvero da specialisti che operano presso gli

ambulatori del Servizio sanitario nazionale. È comunque opinione consolidata che la certificazione attestante la grave patologia non sia, tuttavia, sufficiente perché le assenze possano fruire delle agevolazioni previste dalla normativa vigente ma deve contenere la specifica terapie necessaria e indicare i giorni durante i quali il dipendente deve essere considerato parzialmente e/o temporaneamente non in grado di assumere servizio. L'ultima annotazione riguarda l'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie. Il decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, datato 18 dicembre 2009, n. 206 dispone all'art. 2 che sono esclusi dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità ( dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18) i dipendenti per i quali l'assenza è etimologicamente riconducibile alle patologie gravi che richiedono terapie salvavita.

**Franco Bastianini**

Segnalazione Antitrust: norme difformi

# Regioni frenano le rinnovabili

La mancanza di un comune denominatore nelle regolamentazioni regionali relative alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha creato contesti normativi «significativamente difformi», con ostacoli diretti e indiretti nell'accesso al mercato e «ingiustificate distorsioni» della concorrenza tra operatori localizzati in diverse aree del territorio nazionale. Lo ha segnalato l'Antitrust che ha auspicato una tempestiva approvazione delle linee guida nazionali, la cui bozza è stata sottoposta dai ministeri competenti ai soggetti economici interessati e a regioni ed en-

ti locali. Per l'Autorità, le linee guida dovrebbero consentire il superamento dei problemi che hanno ostacolato sino a ora un pieno sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel complesso, la loro formulazione è infatti coerente con l'obiettivo di rimuovere le restrizioni nell'accesso alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e le difformità esistenti tra le varie situazioni locali nei processi di autorizzazione all'esercizio di tale attività. È tuttavia necessario che alcune previsioni siano meglio precisate. In particolare, sarebbe auspicabile che le linee guida contenessero

«un'indicazione circa l'importo massimo degli oneri istruttori che i comuni possono richiedere, definendolo non in forma fissa ma in percentuale rispetto alla produzione annua stimata o alla potenza installata: in questo modo, non verrebbero discriminati gli impianti di piccole dimensioni», osserva l'Autorità. Per incentivare forme di concorrenza tra le diverse possibili localizzazioni, sarebbe inoltre opportuno imporre la trasparenza dei contributi previsti dalle singole amministrazioni. La cauzione a garanzia dei lavori per l'eventuale smantellamento degli impianti andrebbe inoltre,

secondo l'Autorità, «determinata da soggetti terzi indipendenti, debitamente qualificati, per assicurare che la quantificazione della cauzione risulti effettivamente oggettiva e orientata ai costi delle operazioni necessarie». Infine, nelle linee guida vengono opportunamente individuati i principi generali che le regioni dovranno seguire nella definizione delle misure di compensazione: il richiamo a criteri oggettivi nella loro quantificazione dovrebbe consentire di evitare restrizioni dell'accesso al mercato e discriminazioni tra operatori presenti in diversi contesti geografici.

# Dai ticket prepagati alle ganasce sfida ai "portoghesi" della mensa

*Scuole: a Roma uno su 4 è moroso, a Genova il 20%. I rimedi dei Comuni*

ROMA - Mensa off limits, in classe a pane e acqua, senza bus per andare a scuola. Bambini esclusi dai servizi a causa delle famiglie morose. Senza che faccia la differenza non riuscire ad arrivare a fine del mese o "provarci" perché è difficile che qualcuno vanti un credito di poche decine di euro. Cifre che oggi, messe insieme, formano un buco di milioni per le casse comunali. Inadempiente è una famiglia su 4 a Roma, una su 5 a Genova, a Milano ogni anno si accumulano rette arretrate per 2 milioni di euro. Contro i morosi alcuni comuni hanno scelto il giro di vite, tagliando il servizio, c'è chi si ferma alla minaccia e chi cerca soluzioni più efficaci perché non vadano di mezzo i bambini. Dopo Adro, Verona, Montecchio Maggiore, Barletta, il problema dei "portoghesi" è all'ordine del giorno. «Per recuperare i crediti mettiamo anche le ganasce alle auto, ma il patto di stabilità ci sta strozzando e potremo garantire il servizio ai cittadini toscani finché riusciremo a reggere», denuncia Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente Anci regionale. Anche chi non vuole colpire i bambini non accetta di «veder sancito il criterio dell'illegalità». Così il Comune di Milano, alle prese con 10mila insolvenze l'anno. La metà delle famiglie, dopo il sollecito, paga, per gli altri scatta la cartella esattoriale. Ma l'iter per far rientrare il credito è lungo. «Ci sono anche le famiglie che non danno generalità giuste per evitare di pagare. Non vogliamo creare squilibri fra furbi e meno furbi», dice l'assessore comunale, Giampaolo Landi Di Chiavenna. Dall'anno prossimo il Comune minaccia di lasciare senza mensa i morosi e intanto, anticipa l'assessore, studia «l'emissione di ticket da acquistare all'atto dell'iscrizione a scuola». A Roma la morosità per il servizio in appalto diretto del Comune è alle stelle: per una famiglia su quattro sono "gratis" gli 85.644 pasti

giornalieri. Servono più controlli, ma qui si punta a sensibilizzare sul ruolo delle mense: «non solo mera refezione ma anche educazione alimentare», dice l'assessore alla scuola, Laura Marsilio. Nelle mense autogestite ogni dirigente scolastico sceglie cosa fare. «U- siamo parte dell'attivo della mensa per finanziare i pasti di chi è in difficoltà», racconta Rosetta Attento, dirigente dell'istituto Guicciardini. L'Associazione scuole autonome del Lazio ha sottoscritto una convenzione con uno studio legale per i casi di insolvenza. A Genova chi non paga produce un buco da 1,5 milioni di euro. Per i più poveri i Comuni prevedono l'esonerazione dalla retta ma in alcuni casi le fasce di esenzione sono basse: occorre alzare la soglia, dice il ministero dell'Istruzione. Come strategia di risparmio a Palermo la refezione è iniziata con alcuni mesi di ritardo. Quest'anno Bologna ha adottato "misure straordinarie" per ridurre o azzerare le tariffe per chi non ce

la fa: destinate ai figli di licenziati, cassaintegrati, persone con contratti a termine non rinnovati e anche contratti atipici che possono aggiornare, di mese in mese, la loro posizione per avere una tariffa più favorevole. Mai sospendere il servizio per l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni: «È una barbarie. Le politiche del governo che tagliano il sostegno alle famiglie e le risorse ai comuni agiscono come una tenaglia contro i più deboli». Lo stop della mensa non si può fare, ed è messo per iscritto, a Bari. Ad Ancona il nuovo regolamento sulla refezione ha previsto che «il servizio non venga mai interrotto evitando motivi di imbarazzo al bambino». Ma mette in guardia i furbi: i morosi senza giusta causa l'anno prossimo non saranno ammessi.

**Paola Coppola**  
**Salvo Intravaia**

## IL CASO

## Grandi appalti e costruzioni tutti i conflitti dei neo consiglieri

**C'**è quello che sta costruendo la nuova Regione. Nel senso che ha vinto l'appalto per costruire la nuova sede. Quell'altro che si vanta di aver «cambiato il traffico di Bari»: la sua azienda è aggiudicataria delle gare per costruire i parcheggi interrati. Questa, poi, sicuramente verrà ricordata come la legislatura delle internalizzazioni della Sanità. E per il fatto che della maggioranza faceva parte il re delle esternalizzazioni. Infine c'è chi ha puntato tutto sulle energie alternative. Non nel programma, ma con la sua azienda. Tra le caratteristiche della nuova legislatura, c'è sicuramente l'alta densità di imprenditori. Per la prima volta i capitani d'impresa hanno deciso di scendere in campo in prima persona «per difendere gli interessi dei pugliesi». E forse anche i loro. Gli imprenditori folgorati sulla via della politica sono almeno venti, da destra a sinistra. Così tanti da spingere alcuni autorevoli esponenti del Partito democratico (Fabiano Amati e Guglielmo Minervini) e del Pdl (Giammarco Surico) a chiedere l'approvazione di una legge sul conflitto di interessi. Eppure la maggior parte dei "conflitti" si trova proprio nel centrosinistra. Il leader

nella speciale classifica è sicuramente Gerardo De Gennaro, democratico, riformista. E abbastanza ricco. La sua Dec è una delle maggiori imprese meridionali, fattura oltre 300 milioni di euro. E lavora esclusivamente con appalti pubblici: negli ultimi anni a Bari ha realizzato il centro Direzionale al quartiere San Paolo (un project financing con fondi Por) e ha in mano i contratti per tre parcheggi interrati. La Dec è la capofila della galassia di famiglia che comprende il consorzio Grandi Lavori, la Immobiliare 2C, la Riva del Sole, la FinvImm, la Dg Sviluppo Immobiliare, la Argo Navis, o la Edg tutte società nelle quali Gerardo De Gennaro ha cariche sociali. Molte di queste imprese, infine, stanno lavorando con comuni pugliesi. Ma il Pd ha un altro pezzo da novanta, il consigliere più suffragato in tutta la Regione, l'uomo nel quale più di tutti gli elettori democratici hanno riposto fiducia e speranza per una Puglia migliore: Nicola Canonico. Il consigliere uscente (i colleghi non ricordano nemmeno un suo intervento in aula, in cinque anni ha presentato una sola interrogazione, nel 2006) è imprenditore edile. Continua a controllare la Ru. Ca. anche se ha abbandonato le cari-

che. Per necessità: l'azienda ha perso un appalto al Comune proprio perché Nicola era consigliere. Un danno che non si poteva ripetere, anche perché la Ru. Ca. lavora molto per la Regione: a breve potrebbe essere ratificato un appalto da 150 milioni di euro al Policlinico, è un grosso appaltatore delle Asl ed è nell'Ati che ristrutturerà il palazzo della Regione. Il consigliere Bartolomeo Cozzoli, sempre Pd, è invece consigliere della L&b capital srl e della L&b Partners spa di Milano: la società si è aggiudicata un Por da 6 milioni. Rimanendo nel Pd a Giovanni Epifani fanno riferimento una serie di società immobiliari, la Rispetto Ambiente srl (rifiuti) e la Exergia, società che si occupa di rinnovabili. Le rinnovabili vanno molto. Nell'Idv Orazio Schiavone (condannato in primo grado per esercizio abusivo della professione di odontoiatra) è amministratore della Sm Servizi srl e della Enerco srl. Nella lista civica del presidente Vendola è stato eletto Angelo Disabato, 38 anni, direttore generale della Coop Ariete, uno dei principali appaltatori esterni delle Asl pugliesi. Nella lista di Vendola è stato eletto anche Dario Stefano, titolare di un'immobiliare e di una ditta che vende carbu-

rante. Nell'Udc fa tendenza il mattone. Salvatore Negro è amministratore unico della Meridionale Srl. Mentre il recordman barese di preferenze, Giuseppe Longo, eletto a Bari, è amministratore di Edilizia e Ambiente srl, Costruzioni Domus, Edilizia e Residenza, Immobiliare degli Ulivi. Nel centrodestra il re assoluto delle preferenze è Massimo Cassano, un altro esponente della galassia De Gennaro (sponda Lum). Il professor Cassano (è assistente nella cattedra di Filosofia del Diritto e Storia del diritto italiano nell'università di famiglia, come si legge nel suo curriculum) è consigliere di Bancaurora dove siede con i proprietari della Ferromtramviaria e con i gestori di altri business della famiglia De Gennaro, come l'Interporto. Michele Boccardi, sempre Pdl, è nel mondo della ristorazione (Villa Menelao) mentre Antonio Buccoliero (lista Palese) si muove nell'ambito della sicurezza: è un ex carabiniere e oggi è socio della Buccoliero investigazioni. Infine, Tato Greco leader della Puglia Prima di Tutto: è presidente della finanziaria New Recover Credit.

**Giuliano Foschini**



## ELETTROSMOG

# Guerra alle antenne di tv e telefonini

Via Fanelli e via Dante sono le strade più inquinate di Bari. Le polveri sottili non c'entrano: la colpa è tutta delle antenne radio tv e dei telefonini, che negli ultimi anni si sono moltiplicate senza controlli, o quasi. Ma da ieri il Comune di Bari ha messo un freno all'elettrosmog. Ieri la giunta Emiliano ha approvato il "Regolamento comunale per il corretto insediamento urbanistico e territoriale per gli impianti di telecomunicazione e radiotelevisivi e per la minimizzazione dell'esposizione ai campi elettromagnetici". Un pacchetto di regole e norme che rende più stringenti i controlli per le società di telecomunicazione che vogliono installare un ripetitore in città. La legge Gasparri espropria gli enti locali dalla possibilità di stabilire i limiti di emissione di onde elettromagnetiche. Ma la Regione prima, nel 2006, e il Comune di Bari solo ieri, sono intervenuti per assicurare una maggiore tutela per la salute dei cittadini. «Innanzitutto – ha spiegato Maria Maugeri, consigliere delegata all'Ambiente – tutte le società di telecomunicazione che vogliono installare una propria antenna a Bari devono aderire a un piano di localizzazione concordato con il Comune e con l'Arpa per evitare di concentrare nuove emissioni di onde elettromagnetiche nelle aree già considerate al limite. Poi, ogni anno, questo piano di localizzazione verrà sottoposto a Vas, per un'ulteriore

e più approfondita verifica». La Valutazione ambientale strategica non è, invece, prevista dalla normativa nazionale. Il compito di monitoraggio del Comune, però, non si esaurirà con l'approvazione del regolamento. L'assessorato all'Ambiente sta lavorando già da alcuni mesi a un accordo con alcune emittenti radiofoniche e televisive per delocalizzare fuori città i propri ripetitori. Nelle prossime settimane l'amministrazione comunale proporrà uno o più terreni pubblici, lontani dal centro abitato, sui quali sarà possibile spostare le antenne. «Secondo i dati dell'Arpa – spiega la Maugeri – a Bari ci sono alcune strade, via Dante e via Fanelli su tutte, in cui l'inquinamento elettromagnetico si avvicina

molto al limite di guardia. Sono soprattutto le aree in cui si concentrano i ripetitori di radio e tv. Quelle per i telefonini, invece, hanno una emissione molto bassa e assolutamente non pericolosa». A tenere sotto controllo tutte le antenne della Puglia è l'Agenzia regionale per l'ambiente. In Puglia sono cinque gli impianti sotto procedura di infrazione per superamento dei limiti di legge. In provincia di Bari è registrato solo un caso, a Monopoli. Ma, altre situazioni sono considerate al limite della sicurezza: a Sannicandro di Bari c'è un antenna sulla scuola media Manzoni, a Bitritto il ripetitore è sul tetto della scuola media Modugno.

**Paolo Russo**

Il sindaco vuole promuovere la partecipazione dei cittadini sul social network

## Sviluppo verde e meno volumetrie il piano strutturale va su Facebook

«Il Piano Strutturale si deve aprire alla collaborazione di tutti e anche per questo lo mettiamo pure su Facebook». E' quanto annuncia il sindaco di Firenze Matteo Renzi davanti al consiglio comunale, poco dopo aver approvato l'atto d'avvio del Piano strutturale che, si promette, «sarà approvato entro un paio di mesi, entro l'estate». Chiunque potrà «esprimere suggerimenti ed opinioni», dice il sindaco Renzi. Perché quando si parla di Piano Strutturale si pensa a norme burocratiche ed amministrative difficili da capire, ma «il Piano è

l'insieme dei sogni di una città, il racconto dell'anima di Firenze. E significa concretamente mettersi d'accordo su alcuni punti: ad esempio si costruisce un po' meno, ma si costruisce meglio con più sostenibilità ambientale». Cominciando a recuperare i grandi contenitori dimessi come il tribunale di piazza san Firenze, che si trasferirà presto a Novoli, o la Scuola dei carabinieri alla stazione, destinata a trasferirsi nei prossimi anni a Castello. Per Renzi si tratterà di «una consultazione senza precedenti», aperta a tutti, «dalle Case del popolo alle parroc-

chie, dall'università agli ordini professionali, dai siti Internet ai comitati dei cittadini che più volte hanno dimostrato di voler dire la loro». Naturalmente Palazzo Vecchio non dirà sì a tutte le richieste dei cittadini: «Ma giustificheremo ogni no e per ogni proposta vi sarà una risposta ed una spiegazione chiara», assicura Renzi. Tra i temi principali del Piano che «scandirà i tempi politici del 2010», ci sarà l'uso dei binari: «La città ne è attraversata ma non vengono usati a sufficienza». Il sindaco Renzi annuncia anche investimenti per l'energia rinnovabile:

«Un milione e mezzo di euro messo a disposizione con un atto di giunta, per porre pannelli fotovoltaici al posto dell'amianto sui tetti delle case popolari di Firenze», aggiunge Renzi davanti al consiglio comunale. Dell'installazione degli impianti fotovoltaici, dice l'atto approvato su proposta del responsabile casa Claudio Fantoni, si occuperà Casa Spa «contestualmente agli interventi di manutenzione e rimozione e bonifica delle coperture con presenza di amianto».

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX**

La nuova giunta guidata dal leghista Cota intende riesaminare tutti i dossier aperti

## C'era una volta il "Limonte" ora il matrimonio torna a rischio

C'era una volta il "Limonte", l'alleanza capace di superare i confini politici di Liguria e Piemonte e dar vita a un'unica regione in grado di competere su tutti i fronti, da quello imprenditoriale a quello dei servizi, mettendo in campo eccellenze industriali, tecnologiche e finanziarie su un territorio che dalle Alpi si spalma fino al mare. Bei tempi (almeno per i sostenitori del "Limonte"), quelli dell'asse fra Mercedes Bresso e Claudio Burlando, governatori in sintonia politica e amministrativa, pronti a riunire le rispettive giunte e a metterle al lavoro su temi articolati e complementari: il Basso Piemonte retroporto naturale degli scali di Genova e Savona; il terzo valico dei Giovi come anello di partenza del grande corridoio ferroviario europeo Genova-Rotterdam; l'asse logistico che spazza via i confini e crea un solo mercato di riferimento per le merci; e ancora, in chiave più politica, la capacità di promuovere un'asse federalista per riavviare il motore un po' fiacco del Nord Ovest. Da ultimo, prima della competizione elettorale, era anche arrivato l'accordo per lo sbarco in grande stile di Carige sul suolo torinese, in

alleanza con Fondazione Crt. E adesso? I progetti finanziari continuano (anche ieri a Torino si è tenuto un incontro tecnico fra le parti), ma il resto? Franco Monteverde, direttore della Maona, sul "Limonte" ha pure scritto un libro, due anni fa, quando più intenso sembrava il legame politico funzionale alla nascita del progetto. Sarebbe davvero un peccato se adesso sulla macroregione scendesse il silenzio. Prima la campagna elettorale, che ha spostato altrove gli interessi, poi l'epilogo di marzo, con il centrodestra che ha conquistato Lombardia, Veneto e Piemonte, sembrano allontanare il progetto. Per il momento, in attesa dell'insediamento delle due giunte, tutto resta fermo. Ma poi, come verrà impostato il dialogo? Informalmente, il presidente della giunta piemontese Roberto Cota ha già esaminato alcuni dei dossier più caldi, a cominciare ovviamente da quelli dell'alta velocità e del nucleare. La posizione del governatore leghista, al proposito, è chiarissima: la Val Susa non può bloccare in eterno i cantieri dell'alta velocità ferroviaria. La pensava allo stesso modo anche

la Bresso (che per questo ha perso le elezioni, consegnando i voti della protesta al candidato grillino). Ma è un fatto che il fronte dei No Tav si sia rimesso in marcia. L'opzione ligure è sempre pronta e si chiama Terzo Valico dei Giovi. Il governo deve ancora dare il via libera al primo lotto di finanziamenti (500 milioni di euro), ma l'opera non ha più ostacoli burocratici (sulla reazione dei comitati, è tutta un'altra storia). Se la direttrice delle Alpi restasse ancora al palo, si aprirebbe con più forza quella del mare. Ma il nuovo presidente ha già detto chiaramente come la pensa anche su un'altra partita-chiave, quella del nucleare, spiegando espressamente di non avere nulla in contrario alla riapertura del vecchio impianto di Trino Vercellese, se la scelta del governo sarà questa. Il presidente della Liguria Burlando, che pure non ha mai scartato, da ingegnere, l'opzione nucleare, è fortemente critico sul metodo adottato dal governo nel ritorno all'atomo: di fatto, l'esito del referendum, sempre valido, è stato scavalcato da una legge e si è proceduto senza consultare le regioni che, quindi, hanno presentato ricorso. Tutta

da capire, poi, è l'alleanza logistica fra le due regioni. Il baricentro del progetto è al di là degli Appennini, nella provincia di Alessandria, dove già opera con rinnovato vigore il terminal di Rivalta Scrivia e dove dovrebbe sorgere il nuovo polo di Alessandria, al servizio dei porti di Genova e Savona. Regista dell'operazione è il vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona. E in tema di banche, infine, non potranno certo sfuggire al nuovo leader del Piemonte le mosse di Carige. La banca genovese ha infatti stretto con la Fondazione Crt un patto di ferro che punta a creare sul territorio piemontese una banca in grado di intercettare quella clientela tradizionalmente ancorata ai servizi e allo spirito delle vecchie casse di risparmio. Operazione riuscitissima a Carige, che pure è la quinta banca italiana per capitalizzazione di Borsa, e che ora si potrebbe estendere in Piemonte con "Carito". Se Bossi ha manifestato l'interesse a conquistare le banche del Nord, allora c'è da aspettarsi un po' di appetito anche su questa operazione.

**Massimo Minella**

**L'INIZIATIVA**

# Lo sviluppo delle aree urbane

**P**er avanzare nella strada della modernizzazione e dello sviluppo, il Mezzogiorno deve essere «sempre meno contadino e sempre più cittadino». Con questa formula cinquanta anni fa Francesco Compagna sintetizzava i termini della questione urbana del Sud. Storicamente, la città è insostituibile motore di sviluppo. Se il Mezzogiorno dura fatica ad attivare e accelerare un processo di sviluppo economico-industriale, ciò accade anche perché è assai debole la sua armatura urbana: vi sono poche città di dimensioni medie e grandi smagliature nella loro distribuzione territoriale. Inoltre, le aree metropolitane si configurano, quanto meno, poco attrezzate, con scarse relazioni funzionali con la rete delle città minori e il territorio regionale. Una situazione inconfondibile con quella del resto del Paese, e specialmente col Nord, il cui sistema urbano, come insegna Carlo Cattaneo, si è formato dall'età dei Comuni con felice equilibrio, fattore non ultimo dello sviluppo civile

ed economico di quelle regioni. Nella tradizione della cultura nittiana, Compagna e "Nord e Sud", come la Svimez di Saraceno e la scuola di Portici di Rossidoria, hanno segnalato la specificità dei problemi di assetto urbano e territoriale del Sud già nella prima fase della politica di intervento straordinario. Come stanno oggi le cose, dopo le trasformazioni dell'ultimo mezzo secolo che hanno cancellato il volto "contadino" del vecchio Sud e rimosso la sua secolare condizione di ristagno e immobilità? C'è stato vero progresso, o sono insorti nuovi problemi che hanno finito con l'aggravare i vecchi squilibri? Quale assetto urbano e territoriale è necessario costruire nel Mezzogiorno perché il suo sviluppo economico abbia una base innovativa, conforme a ciò che oggi gli economisti definiscono «paradigma elettronico»? Sono i grandi interrogativi al centro del dibattito che, sul tema delle aree urbane, avrà luogo alle 17 all'Istituto italiano per gli studi filosofici (via Mon-

te di Dio 14), interlocutori Giovanni Cafiero, Adriano Giannola e Aldo Loris Rossi. Un rilievo particolare avrà la discussione dei problemi urbanistico - territoriali. Adriano Giannola, attento osservatore della realtà economica meridionale, dice che l'area napoletana e la Campania hanno la necessità di allargare e rafforzare la loro base produttiva. Come insegna Nitti, il turismo non può essere alternativa alla industria manifatturiera, anche se le ragguardevoli risorse turistiche esistenti sono sottoutilizzate. Le aree urbane devono avere nella regione piena funzionalità per richiamare forti investimenti industriali, anche per aiutare le piccole imprese a crescere verso la media dimensione. L'esigenza che Napoli e la Campania imbocchino una nuova fase di industrializzazione è condivisa da un urbanista come Aldo Loris Rossi, che sottolinea la validità delle idee di Compagna in materia di «politica della città». Dice: «Occorre non perdere altro tempo nella elaborazione di un master-

plan che leghi strettamente il destino di Napoli a quello della Campania. La metropoli meridionale deve uscire dai suoi confini comunali e aprirsi decisamente al territorio regionale. Se manca questa visione, nessun progetto di modernizzazione e di sviluppo può avere sbocchi positivi». Nel solco degli studi del padre Salvatore, meridionalista e storico direttore della Svimez, Giovanni Cafiero dedica molta attenzione alla questione urbana che investe il Sud. Nota che «il tema della città come perno della competitività è presente nei principali documenti europei sulle strategie di sviluppo economico e territoriale», e che alla luce delle più serie indagini «la condizione attuale della città del Mezzogiorno appare molto diversa dal modello fatto proprio dalla impostazione europea». In particolare, l'area napoletana viene classificata dalla banca dati promossa dalla Commissione europea come «area urbana a modernità limitata».

**Pietro Soldi**

# Martinelli vince tra le polemiche

*Nuovo sindaco a Casal di Principe ma scattano perquisizioni a Pdl e Udeur*

**CASAL DI PRINCIPE** - Un neo sindaco che festeggia, mentre i suoi stessi sponsor sono già sotto inchiesta per voto di scambio, addirittura da prima che cominciasse lo spoglio. Purtroppo, è un blitz della Procura antimafia, con dieci perquisizioni e sette indagati, a segnare "il nuovo corso" promesso dal candidato che è diventato sindaco intorno alle 22 di ieri, Pasquale Martinelli. Il primo cittadino di Casal di Principe è un ortopedico stimato e il

politico che ha messo insieme, per la sua corsa, pezzi di centrodestra e frammenti di centrosinistra, anzi di Pd, peraltro sconfessati dai dirigenti del partito democratico. I manifesti di Martinelli sindaco, già assessore della giunta uscente di centrodestra e fino a ieri in corsa contro il candidato ufficiale del Pdl, Elio Natale, sono stati addirittura portati in corteo durante una processione improvvisata in paese. Ancora una volta Casale ha fatto registrare un

picco dell'affluenza: l'80,6. Erano in tre a contendersi la poltrona. E alle 21.30, risultato ormai scontato. Scrutate 13 sezioni su 16, Martinelli in vantaggio con 5.415 voti su oltre 9mila votanti, Elio Natale 3894 preferenze e Vincenzo Schiavone 366. Una vittoria che rischia, tuttavia, di essere rovinata dall'inchiesta incorso. Magistrati e carabinieri non scoprono ulteriori carte: ma, secondo le ipotesi, sia Ferraro che altri sponsor di Martinelli avreb-

bero avviato una serrata compravendita di voti. Un inquinamento del voto «ri-conducibile al clan Schiavone». Ieri si votava anche a Maddaloni (affluenza del 73,68 per cento), dove la situazione potrebbe aver riservato nella notte qualche sorpresa. Cinque i candidati. Ma in vantaggio c'è Antonio Cerreto con 4.909. Se non dovesse affermarsi al primo turno, si profilerebbe il ballottaggio con Carmine Addesso.

## Comune, una delibera ci costa 138 mila euro

*A febbraio Sala delle Lapidì ha approvato solo due atti. Ma i gettoni sono aumentati*

**A** gennaio una delibera di variante urbanistica e sei mozioni, da quella per la «corretta» convivenza uomo e animale a quella sulla consulta degli immigrati, sono costate 19 mila euro ciascuna solo di "stipendi" dei consiglieri comunali. Sempre meglio che a febbraio: 138 mila 445 euro di gettoni per produrre una delibera di variante urbanistica e un regolamento per assegnare una borsa di studio. Sala delle Lapidì è alla paralisi: dall'inizio dell'anno ha approvato appena quattro delibere, nessuna di peso, e appena una decina di mozioni. Ma anche se paralizzata, l'assemblea dei consiglieri continua a costare e pure cara. L'Ufficio di staff ha appena pubblicato le determine di pagamento dei primi due mesi dell'anno: a gennaio i cinquanta inquilini di Sala delle Lapidì sono costati 137 mila 925 euro. A febbraio 138 mila 445, per uno stipendio medio, lordo, di 2 mila 768 euro a testa.

Ma a pesare di più sulle casse di Palazzo delle Aquile non sono tanto le sedute del Consiglio comunale, quanto quelle delle commissioni: a gennaio per la partecipazione alla sedute di commissione i consiglieri sono costati 106 mila 492 euro, 31 mila invece per le sedute di Sala delle Lapidì. Stessa storia a febbraio: le commissioni sono costate 108 mila 105 euro di gettoni. Ma cosa dovrebbero fare le commissioni consiliari? E cosa hanno fatto dall'inizio dell'anno? Ben poco se si considera il numero di pareri dati alle delibere, che sfiorano lo zero. Le commissioni sono sette e ciascuna ha sette componenti di tutti i partiti: dovrebbero occuparsi principalmente di analizzare le delibere che devono andare in aula esprimendo un parere, preparando emendamenti tecnici e trovando soprattutto una mediazione politica per agevolare il percorso d'aula. Di fatto, però, di atti in commissione ne arrivano

sempre meno. Così per esempio la commissione Urbanistica, una delle più importanti, da febbraio non ha dato nessun parere ma ha esaminato solo una quarantina di Prusst che chissà quando arriveranno in aula. Quella alle Attività sociali, grazie alla buona volontà di diversi componenti, ha soprattutto fatto attività nel territorio, da sopralluoghi nelle case di riposo a visite alla case famiglie. Ed è stato così anche per la commissione Attività produttive che negli ultimi mesi ha lavorato solo a una delibera di propria iniziativa sulla riorganizzazione dei mercatini. La prima commissione, quella Affari istituzionali, ha finalmente ultimato il nuovo Statuto al quale lavora ormai da mesi. La più attiva di certo è stata la commissione Bilancio che ha prodotto almeno 150 pareri: «Tutto al Comune necessita di un impegno di spesa», spiega il presidente forzista Sebastiano Drago. Se le commissioni languono, i

punti all'ordine del giorno crescono: sono iscritte 326 delibere. «Dovremmo sospendere le sedute di commissione e riunire il Consiglio a oltranza fino a quando non smaltiamo tutti i punti all'ordine del giorno - dice Salvatore Orlando, del Pd - lo ho anche dichiarato in aula». «Alcune commissioni lavorano bene - dice Antonella Monastra di Un'Altra storia - ma non fungono più da luogo di mediazione politica sugli atti con il risultato che producono ben poco di concreto». Il presidente di Sala delle Lapidì Alberto Campagna è certo che il Consiglio comunale possa riprendersi: «Ricominciamo dal bilancio - dice - dobbiamo dare un segnale e dimostrare di saper lavorare. Serve un moto di orgoglio di ciascun consigliere».

**Sara Scarafia**

## Luce e rifiuti troppo cari i bus sono sporchi e lenti

### *Le pagelle dei cittadini ai servizi: 8 al metrò e all'acqua*

**S**arà la crisi, ma ai torinesi non vanno giù né la bolletta della luce né la Tarsu. Attraverso l'indagine customer satisfaction dei servizi comunali presentata ieri dal presidente Carlo Foppa, il 60% degli intervistati ha infatti etichettato le due tariffe come «eccessive». L'altra pecca riguarda i trasporti pubblici, dove puntualità, sicurezza e comfort non raggiungono la sufficienza. Per il resto, l'indagine - compiuta su quasi diecimila cittadini e costata alle partecipate coinvolte circa 100mila euro - ha promosso quasi tutti: Smat che gestisce l'acquedotto, Iride l'illuminazione e Amiat la pulizia. Ma iniziamo dall'azienda più presa di mira, Gtt, che ha in carico il delicato pacchetto "bus e tram". Il voto peggiore i torinesi lo affibbiano sulla pulizia dei

veicoli: 5,4. A bordo, a rendere la vita difficile ai passeggeri ci si mette anche la disponibilità di spazio (5,6), la poca sicurezza (5,7) e la mancanza di controlli (5,6). Un sei stiracchiato invece lo raggiungono la pulizia delle fermate, il rispetto per l'ambiente e la possibilità di parcheggio. Voti che però schizzano verso l'8 nel caso della metropolitana, che piace sempre più ai torinesi. Se paragonata a bus e tram è il paradiso. Tutto funziona meglio: il personale è più cortese (dal 6,8 si passa a un 8,3) e viaggiare è addirittura conveniente (6,1 rispetto a 7,7). Insomma, la pagella della metro è costellata di 8, di quelli che farebbero inorgoglire i genitori. Sarà forse per questo che se il 66,3% dei torinesi prova disagio per i cantieri, il 95% è convinto che per quanto sopportato oggi sarà adeguata-

mente compensato da una maggior facilità nello spostarsi in città una volta che le nuove opere saranno in funzione. Sulla puntualità dei mezzi pubblici (5,9), l'Agenzia per la mobilità metropolitana guidata da Giovanni Nigro sta invece portando avanti un monitoraggio che a breve darà i suoi frutti. L'illuminazione nel suo complesso si aggiudica un 7,7. Grazie a un lungo elenco di voci positive: il servizio è efficiente (65,5%), le informazioni chiare (48,1%) e il personale è cortese (44,8%). Promossa anche l'illuminazione pubblica, per cui il 78,9% è abbastanza soddisfatto. I giudizi si assottigliano alla sufficienza solo per le periferie e i giardini pubblici. Una curiosità: il 77,4% degli intervistati è convinto che Iride si occupi anche di trasporti. Insomma,

tutto bene se non fosse per il costo del servizio, giudicato eccessivo da oltre metà degli intervistati. Un dato che accomuna Iride con Amiat. Ma anche nel caso dell'azienda che si occupa d'igiene urbana, i cittadini la premiano sul campo. Il 70,8% è soddisfatto per la frequenza con cui viene effettuata la raccolta rifiuti, mentre il 72% giudica adeguata la distanza dei contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti. Un altro 64,5% sarebbe però più contento se i cassonetti fossero disposti direttamente nel suo cortile. A chiudere il quadro c'è Smat: all'88,7% piace l'acqua del rubinetto e l'acquedotto per il suo lavoro si becca un bell'8,3. Peccato solo per quel 37,8% che ancora percepisce un retrogusto di calcare.

**Erica Di Blasi**

**ETÀ DEL RITIRO ED EQUITÀ SOCIALE**

# Il futuro delle pensioni

Come si pone il problema delle pensioni dopo l'ampia vittoria della maggioranza di governo alle elezioni regionali? All'inizio di un periodo di grazia—tre anni— senza ulteriori ricorsi alle urne, tre sono i punti cruciali: la sostenibilità della spesa pensionistica, l'adeguatezza degli assegni dell'Inps, gli effetti del prolungamento dell'attività degli anziani sul mercato del lavoro. Il primo punto è a un passo dalla soluzione. Sebbene l'idea non sia stata ancora metabolizzata, l'innalzamento automatico dell'età della pensione è già legge dello Stato. Manca il decreto d'attuazione. Il governo ha tempo fino al 31 dicembre 2014. Ma sarebbe meglio emanarlo al più presto per evitare di finire in mezzo a un altro ciclo elettorale, poco adatto al rigore: subito dopo le politiche del 2013 e le europee del 2014 e prima delle regionali del 2015. Il decreto deve consolidare il principio che si va in pen-

sione sempre più tardi. Dal 2015 pensioni di vecchiaia a 65 anni e 3 mesi per gli uomini e a 60 anni e 3 mesi per le donne, pensioni di anzianità a 62 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 63 anni e 3 mesi per gli autonomi. A partire dal 2020, ogni 5 anni si aggiorneranno i termini in base alle speranze di vita. Nel 2050, si prevede, la soglia della vecchiaia salirà a 68 anni e 5 mesi per gli uomini e a 63 anni e 8 mesi per le donne, l'anzianità a 65 anni e 5 mesi per i dipendenti e a 66 anni e 5 mesi per gli autonomi. A regime l'Inps rinvierà oltre un milione di pensioni, la riduzione delle uscite da subito sarà minimale, ma poi crescerà fino a un taglio di 8,5 miliardi nel 2040. La spesa pensionistica, dunque, è sotto controllo. E può essere sostenuta dai conti pubblici. La sua incidenza sul prodotto interno lordo è di non poco inferiore a quel che si dice, ove la si compari correttamente agli altri Paesi, e cioè togliendo il Tfr, che è

salario differito e non pensione, e considerando gli effetti fiscali, che appesantiscono il conto italiano. Del resto, la spesa sociale italiana, di cui le pensioni sono parte, risulta di poco inferiore alla media europea e di molto a quella tedesca e francese. Nel 2008, il saldo tra i contributi versati e le pensioni erogate, al netto delle prestazioni assistenziali coperte dalla fiscalità generale, era positivo per lo 0,9% del Pil e concorreva a finanziare la pubblica amministrazione. Ulteriori giri di vite sulle pensioni aumenterebbero questo contributo, ma andrebbero presentati come tali, senza celare gli effetti collaterali. Già oggi la sostenibilità della spesa pensionistica si ottiene dando di meno e più tardi. I giovani avranno pensioni spesso inferiori alla metà del salario. E i più non avranno granché dalla previdenza integrativa: chi poco guadagna, poco destinerà al fondo pensione. Il passaggio al sistema contri-

butivo, del resto, è già un potente incentivo a rimanere al lavoro. Ma la permanenza degli anziani non di rado costituisce un problema. Lo prova l'incremento dei prepensionamenti. Al di là della crisi, in un'Italia dove le persone con un posto retribuito sono meno che altrove e la crescita attesa è scarsa, l'occupazione dei vecchi non facilita quella dei giovani. L'economia non è ancora capace di ridisegnare in modo dignitoso la vita lavorativa che dalla progressione ascensionale di un tempo si va ormai trasformando in una parabola. La riforma delle pensioni, insomma, contrasta derive di finanza pubblica alla greca, e perciò va presto fatto anche l'ultimo passo. L'inadeguatezza delle nuove pensioni e il contrasto generazionale sul mercato del lavoro riaprono la questione della redistribuzione del reddito lungo l'intero arco dell'esistenza.

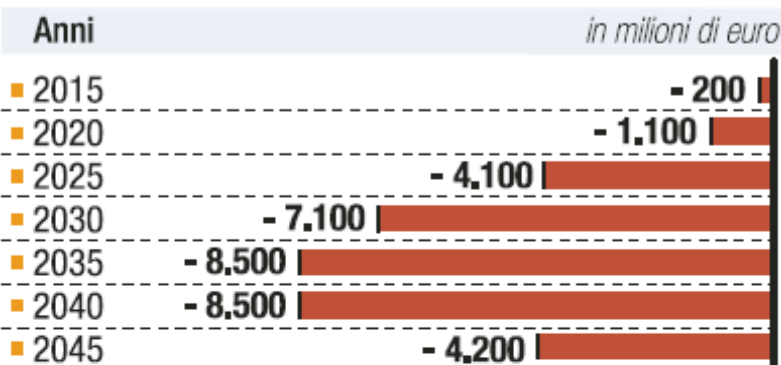
**Massimo Mucchetti****SEGUE GRAFICO**





## Le pensioni tra risparmi e lavoro

### Variatione della spesa previdenziale attesa con la riforma della legge 102/2009



### Incremento atteso dell'età pensionabile per i lavoratori dipendenti (dati Istat e Eurostat)

	Vecchiaia uomini	Vecchiaia donne	Anzianità uomini
2015	65 anni e 3 mesi	60 anni e 3 mesi	62 anni e 3 mesi
2020	65 anni e 11 mesi	60 anni e 11 mesi	62 anni e 11 mesi
2025	66 anni e 7 mesi	61 anni e 9 mesi	63 anni e 6 mesi
2030	66 anni e 11 mesi	62 anni e 3 mesi	64 anni
2035	67 anni e 6 mesi	62 anni e 9 mesi	64 anni e 6 mesi
2040	67 anni e 10 mesi	63 anni e 4 mesi	65 anni
2045	68 anni e 5 mesi	64 anni	65 anni e 4 mesi

**I QUESITI IGNORATI****Federalismo il mistero del silenzio tombale**

**L'**altro giorno scrivendo su queste colonne su le «Incognite del federalismo» mi sono detto: questa volta mi massacrano. Mi sono sbagliato alla grande. La risposta è stata un silenzio tombale. Chi mi ha letto saprà che ponevo quattro quesiti, appunto sul federalismo: quanto costerà, quanto complicherà le decisioni, quanto spezzetterà le cose che non sono da spezzettare, e chi punirà, e come, chi sgarra. Non dico che i suddetti fossero quesiti facili; ma erano e restano quesiti sine qua non, senza i quali nulla, senza i quali «non si può». Mi era stato annunciato che mi avrebbe risposto il ministro Roberto Calderoli. Del che ero lietissimo perché l'uomo è intelligente (la sua legge elettorale lo è, pur nella sua orrendezza). Invece Calderoli si è sfilato, a quanto pare. Così mi ha risposto domenica

soltanto La Padania trovando come vittima—immagino—Stefano Bruno Galli, che mi risulta essere ricercatore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano. Il buon Galli se la cava come può. Non affronta e tantomeno risponde in alcun modo a nessuna delle mie domande. Curiosamente mi rimprovera di aver citato con favore, alcuni anni fa, La Casta di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella. Farei lo stesso, oggi, per almeno una dozzina di altri libri loro, di Peter Gomez, di Marco Travaglio e altri, tutti di devastante documentazione. Dico curiosamente perché se i suddetti diffamassero un'Italia regionale che prefigura l'Italia federale (sembra così anche a me), allora sarebbe strettissimo dovere della Lega di controbattere e smontare queste calunnie. Invece an-

che rispetto a questo il silenzio è tombale. Ma vengo al nocciolo. Il Nostro cita, in favore della tesi che il federalismo costa meno del centralismo, un solo autore, Buchanan. Ma siccome su Buchanan ho lavorato e scritto, posso assicurare il valoroso Galli che il suo teste gli darebbe torto. Senza scomodare venerati maestri, anche io saprei escogitare sulla carta un buon sistema federale. Ma tutto dipende dalle condizioni di attuazione e da quel che troviamo di già fatto (malfatto) e incancrenito in loco. Gira e rigira—sempre a vuoto—il buon Galli approda a questa sensazionale scoperta: che «il federalismo è responsabilità». A dire così non si sbaglia mai; ma non si dice nulla. Responsabilità è in primis un concetto etico, a proposito del quale si distingue tra etica delle buone intenzioni (redente dalla lo-

ro bontà intrinseca, anche se risultano disastrose nei loro effetti pratici) ed etica della responsabilità, e cioè consapevole delle conseguenze e quindi per ciò stesso responsabile. In politica, invece, essere responsabile vuol dire, in primissimo luogo, essere tenuto a rispondere dei propri atti; e in questo contesto un responsabile che si rivela «irresponsabile» deve essere cacciato e se del caso punito. Come? Da chi? Il nostro non ne ha la minima idea, e perciò lascia anche me senza nessuna idea. Peccato che io non sappia il padano e quindi che non possa tradurre. In inglese la nostra vicenda è già prevista, temo, da Shakespeare (in Macbeth): It is a tale told by an idiot full of sound and fury signifying nothing.

**Giovanni Sartori**

# Ercolano, clan sconfitti dai commercianti

*A decine denunciano i taglieggiatori, 21 arrestati. I pm: «Stiamo vincendo»*

**NAPOLI** — Cinque blitz in meno di un anno, clan piegati e forse addirittura debellati, commercianti che vincono la paura e denunciano i taglieggiatori: è il «miracolo Ercolano». Ieri i carabinieri hanno eseguito altre 21 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Luigi Giordano su richiesta del pm Pierpaolo Filippelli (ben 18 dei destinatari erano già in carcere). Ancora una volta è stato colpito il cartello Ascione — Papale, che con le estorsioni a tappeto aveva messo in ginocchio la città. «Ristoranti, bar e pasticcerie, pompe di benzina, mobilifici, supermercati, negozi di telefonia e di materiale elettronico ed informatico, rivendite di materiale per l'edilizia, negozi di abbigliamento, autolavaggi, panifici, gioiellerie, alimentari, macellerie, marmisti, vivaisti, agenzie di scommesse, magazzini di lavorazione di abiti usati: nessun esercizio commerciale si sottrae alle richieste degli uomini del clan. Nulla deve aggiungersi sulla gravità del fenomeno che — scrive il gip nell'ordinanza — per l'estensione e la capillarità, è stato tale da limitare in modo notevole le potenzialità di sviluppo economico del territorio di Ercolano». Numerosi i commercianti che si sono presentati ai carabinieri per denunciare i soprusi; quasi tutti hanno anche riconosciuto in fotografia le persone che andavano in negozio per riscuotere il pizzo. Il clan, hanno accertato gli investigatori, non solo imponeva il pagamento di denaro tre volte all'anno, in occasione di Natale, Pasqua e Ferragosto, ma costringeva i commercianti a regalare merce o a fare forti sconti agli affiliati, ad assumere personale o ad approvvigionarsi da fornitori «amici». Nota il gip: «L'entità del pizzo varia dai 100 ai 2000 euro, secondo un criterio che, molto probabilmente, tiene conto della capacità contributiva del commerciante, limitando, in tal modo, l'art. 53 della Costituzione». Le indagini si sono avvalse anche della collaborazione di Fausto Scudo, un ex affiliato al clan il cui ruolo era proprio quello di riscuotere le tangenti. Scudo ha fornito ulteriori ragguagli sui commercianti taglieggiati e sulle

pretese del clan: «Il titolare dei negozi Eleganza, oltre a pagare, è tenuto, secondo gli accordi, a fare agli affiliati al clan Ascione — Papale uno sconto del 50 per cento su tutti gli articoli che pone in vendita. Io stesso, quando ho organizzato la cerimonia di battesimo di mia figlia, sono andato da questo commerciante e mi sono comprato una camicia di lino ed un pantalone. Il prezzo era di 400 euro, ma proprio perché io appartenevo al clan il titolare mi fece pagare 200 euro e mi regalò, inoltre, una maglia sportiva». Ecco invece le vessazioni subite da un pasticciere, che lui stesso ha raccontato ai carabinieri: «In occasione della scarcerazione di Tore 'o curto, costui venne nella mia pasticceria per approvvigionarsi di dolci che intendeva pagare con una cifra esigua, di appena 50 euro su un conto di 120 euro. Gli feci presente che quella somma non bastava e, quando egli mi corrispose altri 50 euro, nel darmeli mi apostrofò minacciosamente, dicendomi che, da quel momento in poi, avrei pagato il triplo». Nel corso di una conferenza

stampa, il procuratore, Giovandomenico Lepore, e l'aggiunto Rosario Cantelmo hanno sottolineato l'importanza della collaborazione delle vittime del racket: «Ercolano — ha affermato Cantelmo — è probabilmente una realtà unica in tutto il territorio nazionale. Lì lo Stato e le forze dell'ordine stanno vincendo o sono molto vicine a vincere le organizzazioni criminali». Per Lepore, la conferenza stampa è stata «un segnale di incoraggiamento nei confronti delle persone che hanno denunciato». I commercianti hanno voluto esprimere la loro gratitudine ai militari: «Grazie per il lavoro svolto e per la vostra vicinanza. Ora non bisogna abbassare la guardia». Sulla vicenda è intervenuto anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Il ringraziamento rivolto dagli operatori commerciali ai carabinieri deve costituire uno sprone per i cittadini onesti a collaborare con le forze dell'ordine anche e soprattutto nelle aree dove è più forte l'infiltrazione criminale».

**Titti Beneduce**

La volontà dei parroci e di un carabiniere

## Chiesa e Comune alleati, così è riuscito il «miracolo»

**NAPOLI** — Evviva, la società civile ha vinto. Oppure, evviva, il coraggio della denuncia ha trionfato sulla codardia che spinge a pagare il pizzo. Tutto vero, ma per capire cosa è davvero successo in questi mesi a Ercolano consigliamo di bussare alla Locanda di Emmaus, in via Aldo Moro. La vittoria, infatti, ha tre padri: la caparbia tenacia dell'ex sindaco Nino Daniele che il nuovo sindaco Strazzullo ha sposato, il lavoro di intelligence degli investigatori, e, vivaddio, l'aumento crescente delle denunce dei commercianti assistiti dalle associazioni antiracket e dai volontari della chiesa. Ci siamo. Busstate alla Locanda di Emmaus e il «segreto» di questa vittoria della società civile verrà svelato. Vi aprirà don Pasquale Incoronato, il parroco di Santa Maria del Pilar, che da anni dedica la vita al recupero dei ragazzi di strada tirati su dai genitori e da mamma camorra con l'unica mission di delinquere. «La criminalità, dice il sacerdote, si combatte arrestando i delinquenti ma se riesci a togliere i «muschilli» dalla casbah dei vicoli intorno a Resina l'impresa diventa più facile. E lì che si annida il male, è lì che il ragazzo viene reclutato facendo

balenare compensi da sogno. Un picciotto di 16 anni guadagna come garzone di bar e di salumeria 150 euro a settimana, più le mance se ci sono, ma se viene scelto per consegnare le dosi di eroina o se fa la sentinella ad uno degli ingressi del quadrilatero che fa capo all'ex mercato delle pezze la stessa cifra la guadagna in un giorno. E ha possibilità di fare carriera e di guadagnare molto di più. Lui non ha dubbi a scegliere il male, ma anche la scorza più dura può essere modellata». Il dito nella piaga. Don Pasquale e i suoi collaboratori non hanno avuto paura di infilarlo e sfidano ogni giorno la camorra vendendo il bene senza soldi al posto del male con tanto di ricompensa. Una impresa disperata, ma don Pasquale non si scoraggia dopo una porta sbattuta in faccia. «Molte ancora si chiuderanno, ma alla fine qualcuna si aprirà. Per avere una possibilità di successo, però, devi diventare concorrente della camorra e offrire un lavoro meglio remunerato ai ragazzi di strada». E lei lo fa? «Qualche volta riesce, ma se vieni mandato a quel paese devi avere il coraggio di insistere. Con il tempo, e facendo leva sulla scuola, la nostra offerta in qualche

modo è competitiva: l'imbarco su una nave da carico come mozzo o un posto da fattorino in un albergo dopo che il ragazzo ha frequentato un corso all'istituto alberghiero. Nessuno lo saprà mai il lavoro compiuto da Salvatore Iengo, il vicepresidente della scuola media Dante Iovino, è stato silenzioso ma immenso». Nino Daniele, l'ex sindaco, è d'accordo. È stato lui a coniare lo slogan vincente: «Adesso non sei più solo»: diventò una sorta di messaggio vincolante per tutti gli iscritti alla Associazione «Ercolano per la legalità» presieduta da Raffaella Ottaviano, una delle continuatrici dell'azione di denuncia fatta da Silvana Fucito. «Ercolano può diventare un modello virtuoso per tutto il Paese. Dovunque le reti criminali vengono smantellate con azioni dall'alto e catapultate sul territorio, solo qui la rivolta è partita dal basso e dopo sono state coinvolte le alte sfere dell'intelligence. Un grande successo, del quale i cittadini di Ercolano devono essere orgogliosi». La scintilla è scoccata in seguito al ritrovamento, nell'abitazione di uno della banda Papale, di un libro-mastro nel quale erano annotati i nomi dei commercianti che pagavano

e anche l'ammontare del pizzo. Fu la scintilla che fece esplodere il fuoco, ma il contributo delle associazioni è stato determinante insieme agli incentivi concessi dal Comune: tre anni di esenzione dai tributi a chi denuncia (ma anche il ritiro della licenza in caso di denuncia per favoreggiamento) e il riconoscimento del lavoro svolto dai carabinieri che culminò nella concessione della cittadinanza onoraria ad Antonio Di Florio, il milite dell'Arma che si adoperò moltissimo per costituire l'associazione antiracket. Don Pasquale la pensa allo stesso modo, ma non gli va di sciogliere inni: «Abbiamo raggiunto qualche risultato, ma c'è ancora tantissimo da fare e, purtroppo, ci sono ancora molte situazioni di grandissimo disagio sociale». Cosa vuole dire? «Fino a qualche tempo fa— spiega —era più facile lavorare al recupero degli scugnizzi perché i ragazzi più grandi, dai diciotto anni in su, sfuggivano a qualsiasi controllo, oggi è esattamente il contrario: i clienti più riottosi sono i ragazzini affascinati in modo irresistibile dalla violenza, dai guadagni e dal potere che il crimine garantisce».

**Carlo Franco**

**CITTA' GUARDONE** - Gli occhi elettronici

## Ci spiano dappertutto ma ora cambieranno

*Telecamere troppo invadenti. Un Grande Fratello dai supermarket alle piazze - La privacy è a rischio e l'Authority è intervenuta. Bastano le nuove regole?*

**ROMA** - Un milione e mezzo di occhi puntati su di noi, nelle banche e nei supermercati, sulle vie e sulle autostrade, sui taxi e negli ospedali, davanti alle scuole e intorno ai monumenti. Un Grande Fratello rapace e al quale, entro certi limiti, non si può sfuggire. Il Garante per la Privacy, Franco Pizzetti, ha voluto - però - mettergli un guinzaglio che scatterà da subito ma entrerà a regime tra un anno. L'Authority ha così deciso di inasprire le norme del 2004 e di fissare paletti stringenti a tutto un sistema di videosorveglianza che, con la scusa della sicurezza, stava producendo un'invasione costante nella nostra vita. Il testo è in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ma i contenuti siamo in grado di anticiparli. Il Garante fissa un principio base, secondo cui chi incappa sotto l'occhio di una telecamera deve saperlo: cartelli espliciti e visibili devono indicare che un'area

è videosorvegliata e, se l'immagine è anche visibile «in remoto» dalle forze dell'ordine, un segnale deve evidenziarlo. Anche per «le telecamere installate a fini di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» dice il provvedimento, e che potrebbero «non essere segnalate», il Garante auspica comunque l'utilizzo di cartelli che informino i cittadini». Anche sulla conservazione delle immagini arriva la stretta: 24 ore è la norma. Per attività particolarmente delicate si può arrivare a una settimana. Se si va oltre (per esempio per esigenze giudiziarie) ci vuole il permesso del Garante. Ci possono essere, poi, sistemi di sorveglianza che prevedono telecamere integrate tra loro e connesse ad un centro telematico unico (es. società di vigilanza, Internet providers) ma in questo caso sono prescritte due cose: che ci sia un sistema di garanzia che impedisca l'accesso alle immagini da parte di chi

non è autorizzato, e che venga richiesta una autorizzazione preventiva al Garante. Un'analoga autorizzazione serve per i sistemi di videosorveglianza «intelligenti» dotati cioè di software che permettono l'associazione di immagini a dati biometrici (es. «riconoscimento facciale») o in grado, ad esempio, di riprendere e registrare automaticamente comportamenti o eventi anomali e segnalarli (una persona che percorra più volte lo stesso tragitto). Un chiarimento definitivo arriva per gli autovelox: sono obbligatori cartelli - dicono le nuove norme - che segnalino i sistemi elettronici di rilevamento delle infrazioni. Le telecamere devono riprendere solo la targa del veicolo e non, quindi, conducente, passeggeri, eventuali pedoni. Le foto o i video che attestano l'infrazione non devono essere inviati al domicilio dell'intestatario del veicolo. Telecamere possono essere

attivate anche per il monitoraggio di «eco-piazzole» e siti in cui vengono smaltite illegalmente sostanze di scarto. Similmente possono essere monitorati i posti di lavoro, ma solo per ragioni di sicurezza, senza che questo si configuri come un controllo dei lavoratori. Quanto ai malati possono essere osservati negli ospedali, anche a distanza, ma solo in casi di particolare gravità, ma le loro immagini non possono essere diffuse e la loro fruizione deve essere riservata solo al personale sanitario e, eventualmente, ai parenti. La casistica è immensa e riguarda taxi, bus, sorveglianza davanti alle scuole, webcam su piazze. Non può essere osservato, spiega il garante, ma solo a fini di sicurezza e di prevenzione dei reati. Le persone vanno lasciate in pace.

**Raffaello Masci**

INTERVISTA - La ricetta del garante

**“Da oggi chi verrà ripreso dovrà sempre saperlo”***“Attenti agli abusi con i sistemi intelligenti - Una persona che corre diventa un sospetto”*

**R**ispettare il principio di pertinenza. Rispettare il principio di finalità. Regolamentare i sistemi intelligenti che intrecciano dati». Per essere chiaro, Franco Pizzetti, presidente dell'autorità garante della Privacy, deve usare un linguaggio necessariamente tecnico. **Adesso però, professore, potrebbe rispiegare tutto ai profani?** «Parto dal “Grande Fratello”. Che c'è, esiste. Oggi è possibile monitorare gli spostamenti di una persona attraverso i passaggi ai caselli autostradali, conoscerne i gusti controllando gli acquisti con carta di credito, avere informazioni sulle sue frequentazioni ascoltando le telefonate. Grazie alle telecamere, poi, di quella stessa persona si conoscono le immagini del viso, la gestualità ed è possibile risalire ai luoghi che frequenta.

L'autorità garante della Privacy è qui perché notizie come queste vengano raccolte da chi ha titolo per farlo e solo con una finalità specifica e dichiarata». **Per questo avete pensato di regolare l'uso delle telecamere?** «Abbiamo rilevato che il fenomeno della videosorveglianza è esploso e abbiamo stabilito un criterio: chi viene ripreso deve saperlo. Entrando in un negozio, attraversando una stazione, entrando in banca, se c'è una telecamera puntata, deve esserci anche una adeguata e visibile segnalazione della sua presenza». **E se la telecamera è collegata alla polizia?** «Ancora di più. Noi stessi abbiamo elaborato uno speciale cartello. Ma non è tutto: se la telecamera è connessa con un sistema intelligente che non solo osserva, ma interpreta le azioni, i gesti, allora oc-

corre una specifica autorizzazione del Garante per valutare se tutto questo sia necessario, opportuno. E soprattutto proporzionato alla finalità che si vuole perseguire». **Per esempio?** «Ci sono dei sistemi intelligenti di monitoraggio in certe metropolitane che segnalano il flusso dei passeggeri e indicano la necessità di far partire più o meno convogli, a seconda del caso. Ma possono anche segnalare comportamenti “anomali”: qualcuno che corre, che fa un percorso più volte, che sbircia, che ha un atteggiamento, diciamo, equivoco. È un tipo di sorveglianza che può servire per individuare un ladro, un pazzo pericoloso, ma in questa rete può intercettare anche l'innocuo cittadino che in realtà corre veloce, ma solo perché cerca una toilette. Ecco: per capire dove sia il limite tra

il grande fratello e la tutela della sicurezza, noi prescriviamo in questi casi che il sistema venga prima sottoposto alla nostra valutazione». **Troppi limiti non rischiano di vanificare l'efficacia del monitoraggio?** «Torniamo al principio di finalità. A cosa serve monitorare? A prevenire un reato. Se cioè metto sotto controllo un negozio è per evitare che qualcuno rubi. Se quel qualcuno sa di essere monitorato sarà il primo ad evitare di commettere reato. E se mai lo commettesse saprebbe di essere facilmente identificabile. Quindi il controllo con telecamera, adeguatamente segnalato, mi aiuta a prevenire i furti, che è ciò che voglio. Altri tipi di controlli non rientrano in queste finalità. E quindi d'ora in avanti non saranno ammessi».

**LA STORIA - Il Biellese colpito dallo spopolamento**

## **Cinque Comuni disperati “Uniamoci per non morire”**

**L**o spopolamento delle valli, i tagli sui trasferimenti dello Stato, la crisi del tessile che ha fatto tacere i telai e cancellato posti di lavoro. Ai piccoli Comuni non basta più l'orgoglio per andare avanti e far quadrare i bilanci: così, esauriti i sogni, cinque sindaci del Mortigliengo, zona collinare a Nord-Est di Biella, hanno avviato il progetto di fusione. Se il percorso burocratico arriverà al traguardo, Crosa, Casapinta, Mezzana, Soprana e Strona daranno vita ad un unico Comune di 3 mila abitanti che prenderà il nome da quest'area del Biellese: appunto Mortigliengo. Come primo passo i sindaci hanno scritto alla Provincia esponendo la loro idea e chiedendo un'analisi ragionata del progetto: in sintesi vogliono sapere se, realisticamente, unione fa rima con risparmio. Mauro Fangazio, di Casapinta, fa parte della squadra dei cinque: «La Provincia può presentarci nero su bianco i pro e i contro dell'iniziativa, tanto per cominciare a discutere della fusione su basi concrete. A prima vista i benefici sono importanti: costituiremmo un ente di 3000 abitanti e quindi potremmo avere maggiori contributi; sarebbero notevoli, inoltre, i risparmi per la macchina amministrativa». I cinque paesi condividono già alcuni servizi (la scuola, ad esempio), ma le convenzioni non bastano più per tenere in piedi bilanci sempre più esausti. «Se vogliamo sopravvivere, serve davvero la fusione - sostiene Silvio Rottin, sindaco di Crosa - perché con i continui tagli sarà difficile andare avanti da soli». In un Biellese che ha già sottoposto a una drastica cura dimagrante le sue Comunità montane (da sette

che erano in origine sono diventate tre), la fusione potrebbe essere la strada giusta. Potrebbe. L'uso del condizionale è quando mai opportuno, perché già vent'anni fa i cinque Comuni provarono ad unirsi. Sembrava cosa fatta, poi Crosa si tirò indietro all'improvviso e il progetto naufragò. Va detto per obiettività che allora una fusione era poco comprensibile in questa parte del Piemonte: la cittadella del tessile era considerata imprevedibile, risibile il calo demografico e la solidità dei bilanci comunali era tale da sfidare le Cassandre che già intuivano la trasformazione dei mercati. Lo scorrere degli anni, però, ha giocato brutti scherzi: ha infranto le sicurezze della società e gettato alle ortiche gli schemi. Così vent'anni dopo non basta più l'orgoglio per tirare avanti. L'analisi

impietosa dei numeri sbaraglia anche l'emotività dei campanili, la passione dell'identità, il senso dell'appartenenza: Crosa, 330 abitanti; Casapinta, 468; esulta Soprana, con 811 residenti; fa la parte del leone Mezzana, con 1200 abitanti. Nel Biellese solo l'Alta Valle del Cervo sta peggio, ma lassù il granito della montagna è entrato nel sangue dei valit e pronunciare la parola «fusione» equivale a un anatema. Il Mortigliengo è più realistico: avvia prove tecniche, poi si vedrà. Del resto a ripescare nella memoria della Storia le sorprese non mancano: nel Seicento in questa parte del Biellese c'era già un Mortigliengo come Comune unico, poi la stessa Storia mischiò le carte. Ora il Grande gioco ricomincia.

**Daniele Cabras**





**I RIFIUTI, IL DECRETO****Nuove tariffe, scatta l'aumento della Tarsu**

*La Provincia vara le tabelle: a Napoli la tassa rincarata dell'8 per cento. Premiate le città virtuose*

**A** Napoli costerà 99,64 euro a tonnellata lo smaltimento dei rifiuti nell'anno 2010. Finora se ne spendevano 88. L'incremento medio per ogni abitante sarà dell'8% e andrà a incidere su una Tarsu che continua a lievitare: per un appartamento di cento metri quadri si spenderanno 50 euro in più all'anno. Le nuove tariffe saranno presentate oggi alla stampa e sono state stabilite dal presidente della Provincia, Luigi Cesaro, sulla base dei calcoli preparati dalla società provinciale, la Sapna. Nonostante gli ultimi aumenti, i costi dello smaltimento non sono certo tra i più cari in Italia. In Campania, però, la Tarsu è alta e continua ad aumentare. Perché? I motivi sono soprattutto due: l'elevato numero degli addetti (e per il momento non sono stati ancora messi in bilancio gli stipendi dei dipendenti dei consorzi di bacino) e i tanti che preferiscono non pagare: la media dell'evasione in re-

gione è del 30%, nel resto d'Italia non si arriva al dieci. A conti fatti, dunque, grazie agli aumenti decisi dalla Provincia, nel 2010 una famiglia che abita in un appartamento di cento metri quadri pagherà circa 50 euro in più di Tarsu. Vediamo perché. Ferme restando le spese per lo spazzamento (26 milioni) nel 2009 (ma la riscossione avverrà nel 2010) il Comune di Napoli ha speso 144 euro per la raccolta e 30 milioni di euro per lo smaltimento. Una cifra a cui la struttura di Bertolaso era arrivata considerando i costi dei conferimenti ai singoli impianti. Per la lavorazione negli stir si pagano 34,8 euro a tonnellata, per il termovalorizzatore di Acerra 51,20 euro (un costo quasi dimezza rispetto agli impianti dello stesso tipo grazie al Cip6), per la discarica di Chiaiano 81,05 euro, per Terzigno 77,38 euro. Nell'anno in corso, però, il Comune pagherà 14 milioni in più per portare la spazzatura

in discarica o negli stir e poi ad Acerra. Spenderà, quindi, un 8% in più che farà lievitare la tassa sui rifiuti. Una tassa che, come è specificato nel decreto, potrebbe ulteriormente crescere se a consuntivo gli impianti costeranno più del previsto. La Provincia ha accolto l'obiezione di molti comuni cosiddetti "virtuosi" e ha stabilito che risparmieranno i cittadini le cui amministrazioni si sono impegnate nell'adeguamento e nell'ampliamento dell'impiantistica, nell'incremento della raccolta differenziata e nella realizzazione degli strumenti di programmazione previsti dalla legge. La cifra finale è frutto di una formula matematica che tiene conto di tutte queste varianti. Risultato: il Comune dove si spenderà di meno è quello di Anacapri (61,52) quello dove si pagherà di più è Marano (102,31). Il paradosso è che proprio con quest'ultimo Comune confina la discarica di Chiaiano: oltre al danno la beffa. Stes-

so destino per molti altri territori che ospitano, o hanno ospitato, discariche e stir. Qualche esempio: Caivano (101,16), Giugliano (101,21), Terzigno (98,14). Ma non bisogna dimenticare che il metodo scelto dalla Provincia ha comunque portato a cifre complessivamente più basse del previsto. Il prefetto Corrado Catenacci, amministratore unico della Sapna, si è affidato anche alla consulenza della Ernst & Young, e ha scelto di mantenere bassi i costi, lasciandosi, però, la via d'uscita dei ritocchi a consuntivo. Ora i Comuni dovranno risolvere un altro problema: molti, a partire da quello di Napoli, hanno iscritto a bilancio i vecchi costi. Ora bisognerà decidere se e come procedere alle modifiche.

**Daniela De Crescenzo**

**I RIFIUTI, IL DECRETO - La polemica**

# I sindaci: incrementi contenuti ma serve il piano di gestione

**L**a parola passa ai sindaci, e soprattutto i riflettori si spostano sugli strumenti finanziari dei Comuni: i bilanci. Già nei giorni scorsi l'Anci, l'associazione dei Comuni, era intervenuta con un proprio documento prendendo le distanze dalle nuove tariffe di smaltimento nell'ambito del consorzio provinciale di Napoli. "Tariffe - questa la linea - definite senza confronto conclusivo con le rappresentanze associative delle autonomie locali". Più che gli aumenti sono i dubbi sulla gestione della nuova "macchina" a preoccupare i primi cittadini. "L'aumento è effettivamente contenuto - hanno spiegato Vincenzo Cuomo e Nino Daniele, coordinatore provinciale e presidente regionale - ma restano gravi incognite, che certamente determineranno nuovi pesanti aggravati di costi per la cittadinanza. Una nuova emergenza non è lontana. Senza il piano regionale dei rifiuti e senza piani industriali provinciali le difficoltà si aggraveranno, la raccolta differenziata non decollerà e la premialità resterà lettera morta". "Ribadiamo la nostra richiesta di un confronto responsabile con il nuovo presidente Caldoro in tempi brevissimi - hanno ribadito - Inoltre la questione rifiuti non può non essere al primo posto dell'agenda del governo nazionale, regionale, locale. Non c'è alcuna strumentalità sul nostro lanciare l'allarme ma solo l'intento di tenere alta la capacità d'intervento. Nei prossimi giorni assemblee di amministratori locali si terranno in tutta le province della Campania".